

## Lettera aperta ai cittadini iblei

di **Giovanni Franco Antoci**



**I**l mese di giugno è stato caratterizzato da un pressante dibattito pubblico con diverse associazioni rappresentanti la società civile sul tema della gestione del Sistema Idrico Integrato. La conferenza dei sindaci e del presidente della Provincia ha scelto come modello di gestione una società mista a prevalente capitale pubblico con un socio privato di minoranza. Per alcune associazioni questa scelta ha voluto significare la privatizzazione dell'acqua.

Un'affermazione che ho fortemente contestato perché ho ritenuto, e ritengo, l'acqua un bene pubblico. La scelta di una società mista a prevalente capitale pubblico per la gestione del Sistema Idrico Integrato significa mantenere il controllo in mano pubblica. Chi parla di privatizzazione e di tariffe esose lo fa solo per fini strumentali e politici.

Ai comitati di cittadini che parlano impropriamente di un aumento vertiginoso del canone, dicendo che

l'acqua potrebbe aumentare del 300-400% rispondo che l'Ato idrico di Ragusa ha un suo piano d'ambito approvato nel quale la tariffa iniziale di gara soggetta a ribasso d'asta è di euro 0,99 al mc e che questa tariffa potrà, nei 30 anni previsti, raggiungere un massimo, al 13° anno, di € 1,45, per arrivare alla fine dei 30 anni a euro 1,18 al mc.

Per di più l'Assemblea dei Sindaci ha previsto una tutela per le fasce più deboli e agevolazioni per le categorie di reddito minimo. Queste tariffe, previste dal Piano d'Ambito, valgono sia se la gestione è quella prevista a capitale misto pubblico-privato sia nel caso di società ad intero capitale pubblico.

Invito questi cittadini che si preoccupano giustamente di preservare il bene "acqua" a riflettere sul fatto che le nostre reti idriche ed i nostri impianti fognari e di depurazione sono completamente obsoleti e che la metà circa dell'acqua che sgorga dalle sorgenti o prelevata da altre fonti, si perde prima di arrivare nei nostri rubinetti. E' giusto ed etico tutto questo? E' ammissibile disperdere un bene pubblico come l'acqua? Proprio per questo, nei prossimi tre anni è previsto un piano d'investimento di € 50.205.560 per la realizzazione di nuove reti idriche e per impianti fognari. Questa somma complessiva sarà finanziata per 31.074.130 (a fronte di 19.131.428 che dovranno essere apportate dal socio privato o pubblico), solo se si arriverà ad attivare le procedure entro il 31 luglio 2006.

Davanti a questo quadro chiaro, che per posizioni ideologiche è stato strumentalizzato, vi è stata la scelta della maggioranza della Conferenza dei Sindaci (i primi a dover essere interessati ad una oculata gestione

del patrimonio idrico e finanziario delle loro comunità), che hanno deliberato la costituzione della società mista pubblico-privata per avviare un ammodernamento delle reti idriche e assicurare alle categorie deboli canoni misurati ai loro redditi. E con una scelta comune si potrebbe pensare anche di fornire gratuitamente l'acqua alle categorie più povere.

In tutta questa vicenda qualcuno ha tentato di farmi passare come il paladino del modello di gestione scelto per il Sistema Idrico Integrato ma voglio qui ribadire che non sono affezionato a nessuna particolare forma di gestione, né ho alcun particolare interesse nella vicenda visto che la Provincia non gestisce né reti idriche né impianti fognari, ma ho solo portato avanti, democraticamente quanto all'unanimità o a maggioranza ha deciso la conferenza dei sindaci.

Questo Presidente della Provincia ha affermato chiaramente più volte che non può decidere da solo poiché ha l'esclusivo compito di coordinare la conferenza dei Sindaci. Svolgendo questo ruolo senza alcuna prevaricazione, ma anche senza alcun atteggiamento pilatesco, non vuole assumersi la responsabilità di far perdere alla provincia 31 milioni di euro di finanziamenti che in altre province della Sicilia sono già stati utilizzati affidando la gestione dell'acqua totalmente ai privati.

Questa è stata la mia posizione sin dall'inizio. Ho agito in conformità d'azioni e unioni d'intenti prima di tutto con il mio Consiglio Provinciale e poi con tutti i sindaci della Provincia, adottando un metodo d'azione chiaro e preciso. Nessuno può affermare il contrario.

# La Provincia di Ragusa

## < Sommario >



### Periodico d'informazione della Provincia Regionale di Ragusa

Anno XXI - n. 3  
Giugno 2006

#### Direttore

Giovanni Franco Antoci  
Presidente Provincia Ragusa

#### Direttore responsabile

Giovanni Molè

#### Redazione

Giovannella Criscione, Clara Damanti,  
Vincenza Di Raimondo, Pina Distefano

#### Segreteria di Redazione

Enrico Boncoraglio, Guglielma Giacchi

#### Fotografie

Franco Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e  
Stefano Blancato, Sergio Bonuomo, Giovanni Cian-  
cio, Giuseppe Leone, Andrea Maltese, Alessandro  
Migliorisi, Giuseppe Moltisanti, Luigi Nifosi, Mimmo  
Pedriglieri, Lorenzo Salerno, Domenico Schembari.

#### Hanno collaborato

Giuseppe Areddia, Franco Antonio Belgiorno,  
Gianna Boccadifuoco, Giovanni Cintolo, Daniela  
Citino, Giuseppe Croce, Cettina Divita, Sofia  
Forciniti, Giuseppe La Barbera, Giuseppe La Lota,  
Antonio La Monica, Vincenzo La Monica, Carmelo  
Lauretta, Giorgio Liuzzo, Nunzio Longhitano, Anna  
Malandrino, Gina Massari, Gianni Nicita, Salvatore  
Occhipinti, Giuseppina Pavone, Rossana Poggi  
Salemì, Silvia Ragusa.

#### Direzione e Redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante, 97100  
Ragusa - Tel. 0932.675322 - 675240

Fax 0932. 624022

Registrazione Tribunale di Ragusa n. 4 del 24  
aprile 1986 - Spedizione in abbonamento postale  
Pubbl. inf. al 50% - Autorizzazione n. 220 della  
Direzione Provinciale P.T. di Ragusa

Sito internet: [www.provincia.ragusa.it](http://www.provincia.ragusa.it)

E-mail: [ufficio.stampa@provincia.ragusa.it](mailto:ufficio.stampa@provincia.ragusa.it)  
[giannimole1@virgilio.it](mailto:giannimole1@virgilio.it)

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

Chiuso in tipografia il 30 giugno 2006

#### In copertina

Prodotti tipici iblei. Foto di Lorenzo Salerno

#### Impaginazione e stampa

C.D.B. - Zona Ind.le III fase

Tel. e Fax 0932.667976 - 97100 Ragusa

E-mail: [cdb.ragusa@virgilio.it](mailto:cdb.ragusa@virgilio.it)

- 1** **Acqua.** Lettera aperta ai cittadini iblei *di Giovanni Franco Antoci*
  - 3** **Editoriale.** Il paradiso del gusto *di Giovanni Molè*
  - 4** **Nuovi sindaci.** Nello Dipasquale, voglia di grandezza  
*di Giovanni Molè*
  - 5** Nicosia inaugura la stagione del dialogo  
*di Giuseppe La Lota*
  - 6** **Enti pubblici.** Bilancio di genere ovvero più equità  
*di Giuseppina Pavone*
  - 8** **Agricoltura.** Maledetta crisi
  - 10** **Cheese Art.** Continente del gusto *di Gianna Boccadifuoco*
  - 11** Prime bottiglie di Cerasuolo Docg
  - 12** **Agricoltura.** Il miele a caccia del marchio Igp  
*di Giuseppe Croce*
  - 13** L'iter per la definizione dei mieli iblei  
*di Nunzio Longhitano*
  - 14** **Cucina.** In piedi, entra Ciccio Sultano *di Franco Antonio Belgiorno*
  - 15** **Imprese.** I giovani ci credono *di Salvatore Occhipinti*
  - 16** **Giovani.** Sbalzi di arte *di Antonio La Monica*
  - 17** Sallustio secondo Chiara Borgese
  - 18** **Orientamento.** L'ora delle scelte *di Daniela Citino*
  - 19** Un disegno per la festa della GdF
  - 20** **Viabilità.** Otto e mezzo *di Giorgio Liuzzo*
  - 21** Venticinque: Ministro, si ricordi di Ragusa
  - 22** **Anniversari.** La repubblica in bella mostra *di Silvia Ragusa*
  - 24** **Cerimonie.** Un auditorium di nome Morgante *di Daniela Citino*
  - 25** **Cultura.** Corrado Arezzo, non solo libri *di Silvia Ragusa*
  - 26** **Urbanistica.** Ragusa, tutelare il centro storico *di Giovanni Cintolo*
  - 28** **Architettura.** Vittoria, in nome del vino e della vite  
*di Giuseppe Areddia*
  - 30** **Chiesa.** La passione di Padre Damaso *di Silvia Ragusa*
  - 32** **Letteratura.** L'inedito Bufalino *di Silvia Ragusa*
  - 34** **Libri.** La luce dell'anima *di Carmelo Lauretta*
  - 35** **Scuola.** Ricordo di un educatore *di Anna Malandrino*
  - 36** **Musica.** A tutto jazz *di Daniela Citino*
  - 37** **Archeologia.** Se Camarina alza i calici *di Daniela Citino*
  - 38** **Arte.** Chiaramonte Gulfi, tavolozza naturale *di Cettina Divita*
  - 39** Vola colomba vola *di Daniela Citino*
  - 40** **Amarcord.** I due figaro di Ragusa *di Cettina Divita*
  - 41** All'ombra di un milicuccu *di Rossana Poggi Salemì*
  - 42** **Giornalismo.** Inchiesta nel segno di Maria Grazia Cutuli  
*di Salvo La Lota*
  - 43** **Premio Cutuli.** Lucian, storia di un clandestino *di Sofia Forciniti*
  - 44** **Solidarietà.** Chiedo asilo, trovo famiglia *di Vincenzo La Monica*
  - 46** **Ciclismo.** Il fascino antico del Cannarella *di Gianni Nicita*
  - Minardi: Evento sportivo di prestigio
  - Tamburello/Ragusa conquista la stella
  - 47**
  - 48** **Tennis.** La prima volta di Vittoria in B *di Giuseppe La Barbera*
- Album.** Ville rurali iblee *di Giuseppe La Barbera.*  
*Foto di Tony Barbagallo e Luigi Nifosi*

di **Giovanni Molè**

## Il paradiso del gusto



**V**olendo usare un'iperbole (ma non troppo) riteniamo il nostro territorio un autentico paradiso del gusto, un'isola felice dei sapori. Argomenti per sostenere questa metafora non ne mancano. Basta guardarsi attorno e verificare la crescita economica dell'agroalimentare ibleo, nonché il riverbero che alcuni prodotti d'eccellenza hanno sul tessuto sociale e culturale.

Questa riflessione ce l'ha suggerita l'ultima edizione del Cheese Art, la manifestazione sul formaggio, promossa dal Corfilac al Castello di Donnafugata. Anche nella più profonda e meridionale provincia italiana si nota con soddisfazione la timida nascita di iniziative da parte di enti, consorzi e associazioni finalizzate ad indirizzare una piccola fetta di risorse ad operazioni di recupero e mantenimento della memoria storica e contadina del territorio. In tal senso Cheese Art ha acquisito le sembianze di un evento. Da distratti visitatori in un pomeriggio di febbre calcistica mondiale ci siamo resi conto dell'interesse, forte e convinto, che ruota attorno ai prodotti tipici del nostro territorio. Siano essi formaggi, vini, oli. Una curiosità quasi morbosa da parte degli operatori stranieri che guardano con invidia a quest'inestimabile valore e ci invitano a difenderlo senza preoccuparci troppo delle etichette e dei marchi per non far torto alla genuinità dei prodotti. Un giornalista fiammingo, paradossalmente, si augurava che i nostri prodotti non perdessero la loro originalità e il loro inconfondibile sapore, a costo anche di rinunciare ad un marchio di qualità riconosciuto dall'Europa! Insomma, c'è una nuova consapevolezza nel consumatore straniero: conta soprattutto la tipicità. I prodotti tipici sono, dunque, una risorsa non solo economica, ma anche culturale e turistica da valorizzare, da sostenere, da salvare. Un piacere non solo per il palato, ma pure per lo spirito. Ecco perché la provincia di Ragusa, che ha già alcuni prodotti riconosciuti dall'Europa col marchio Doc (ora c'è pure la Docg del vino Cerasuolo), Dop e Igp, come il vino, il formaggio "Ragusano" e l'olio d'oliva Monti Iblei, ha messo sulla rampa di lancio altri prodotti che aspettano di ricevere il sigillo da parte di Bruxelles (la carota di Ispica e il miele degli iblei). Si tratta di piccoli tesori da tutelare che garantiscono il produttore ma anche il consumatore. Il produttore che deve produrre secondo determinati standard qualitativi e il consumatore che può dirsi certo della freschezza, della genuinità e della sicurezza del prodotto.

La scelta del marchio "cestobarocco" s'inquadra in questo contesto ed è uno sforzo non comune per la valorizzazione dei prodotti tipici perché tende a conferire valore al prodotto, riesce a trascinare un intero territorio, a dare un logo, un'impronta, un sigillo di autenticità e di gusto. I prodotti della nostra terra sono una risorsa che, secondo moderne politiche di marketing, vanno valorizzati appieno cercando di creare attorno ad esso un vero e proprio sistema. Alla Provincia di Ragusa non mancano picchi d'eccellenza nello sviluppo della piccola e media impresa, ma la sfida del futuro è quella di integrare il settore produttivo col patrimonio artistico culturale di cui abbondiamo, le attività legate alla new economy con i percorsi enogastronomici, i luoghi di incontaminata bellezza ambientale con una adeguata recettività turistico-alberghiera. Occorre essere, insomma, sistema.

Il fatto che le istituzioni locali siano giunte a riconoscere l'alto valore culturale di queste esperienze di vita mi pare degno di nota e di lode. Anche perché in molti cominciano a chiedersi che cosa potranno raccontare i giovani di oggi ai propri figli e nipoti riguardo a quest'immenso patrimonio che la civiltà contadina ha lasciato. Come potremo garantirvi un cibo buono e sostenibile senza questi saperi? Altrimenti la strada del Paradiso (del gusto) sarà sbarrata...

## Nello Dipasquale, voglia di grandezza

di **Giovanni Molè**

**I**l suo sogno si è avverato. Da quando è entrato in politica muovendo i primi passi nel movimento giovanile della Democrazia Cristiana ha lavorato per costruirsi un futuro da... primo cittadino. Ora ch'è diventato sindaco di Ragusa a 37 anni sa delle responsabilità che lo aspettano. Ma Emanuele, "Nello", Dipasquale è preparato perché, nonostante la sua giovane età, ha già acquisito importanti esperienze amministrative. Prima come assessore ai Servizi Sociali del comune di Ragusa dove ha svolto anche le funzioni di vice sindaco, poi da presidente del Consiglio Provinciale.

"Il nuovo incarico non mi cambierà: resterò per tutti Nello. Essere il sindaco della città capoluogo è una grande responsabilità: ma il nuovo ruolo non mi spaventa perché per arrivarci ho fatto una lunga trafila politica e amministrativa, eppoi conosco perfettamente i miei limiti. So perfettamente sino a dove mi posso spingere. Nessun atto di presunzione se dico che posso amministrare questa città perché la conosco troppo bene: dalla frazione di Marina a quella di San Giacomo (sue roccaforti elettorali) ad Ibla, ai quartieri nuovi. Il mio motto è un pizzico di intelligenza, un mare di prudenza e un mondo di pazienza. Senza queste tre doti è impossibile ricoprire incarichi istituzionali".

Nello Dipasquale è diventato sindaco di Ragusa ottenendo 19.922 voti, a fronte dei 17.753 voti del suo sfidante Franco Poidomani. Determinante la valanga di voti che sono arrivate dalle due frazioni. Non a caso il neo sindaco, dopo l'ingresso a Palazzo dell'Aquila, si è recato a San Giacomo e Marina di Ragusa per ringraziare i residenti delle due frazioni. Il primo pensiero è per loro,



<Nello Dipasquale, neo sindaco di Ragusa>

anche per i primi provvedimenti amministrativi da assumere. "Occorre intervenire subito su Marina perché la stagione estiva è già iniziata e bisogna dare subito i servizi alla cittadinanza. E poi bisogna seguire passo dopo passo i lavori per la costruzione del nuovo porto turistico. Sarà un volano di sviluppo per Ragusa e per tutta la Provincia".

Dipasquale ricaccia indietro la diagnosi di "città in crisi", semmai sposa il suo slogan elettorale "Ragusa, grande di nuovo", nel senso di farla ripartire. "Non dimentichiamoci che Ragusa è il capoluogo di una provincia che mantiene alcuni standard positivi, nel difficile contesto siciliano. A cominciare da quello dell'occupazione, ma anche della vivacità di alcuni settori specifici dell'economia. Penso alle piccole e medie imprese del settore agricolo e zootecnico, ma anche a qualche vivace gruppo industriale. Insomma,

non c'è crisi strutturale, bisogna solo far ripartire il governo della città. Ragusa resta quella che potremmo chiamare un'isola nell'isola".

Isola che non deve restare isolata dal resto della Sicilia e del Paese per le carenze infrastrutturali. Ecco su questo versante Dipasquale ha voglia di spendersi.

"E' un punto nevralgico per una nuova stagione di sviluppo di Ragusa, ma credo di poter dire che passi avanti su questo fronte ne sono stati fatti. Presto potremo raccogliere frutti importanti. Innanzitutto sono sicuro di poter realizzare già nel giro di questa legislatura il più importante porto turistico di questa area, cioè quello di Marina di Ragusa. Sarà una grande conquista per un bacino che sta scommettendo su una risorsa che si chiama turismo. Poi a maggio del prossimo anno dovrebbero essere consegnati i lavori del nuovo aeroporto di Comiso, mentre accelereremo quelli per il grande porto di Pozzallo da utilizzare per le merci. C'è, poi, il raddoppio della Ragusa-Catania, vitale non solo per le due città, ma fondamentale per l'intero sistema dei trasporti di mezza Sicilia, ma anche di un'area come quella di Vittoria fortemente vocata all'agricoltura. Il governo Berlusconi era arrivato ad un ottimo punto per sbloccare completamente i lavori e finanziarli. Adesso speriamo che non ci siano impedimenti, perché questa strada è davvero vitale per lo sviluppo del nostro territorio".

Dipasquale, peraltro, ha un grande progetto in mente: per lui Ragusa, dovrà essere il balcone del bacino del Mediterraneo quando nel 2010 l'area di libero scambio sarà un grande mercato internazionale. Un sogno? Può darsi, ma a volte i sogni...

## Nicosia inaugura la stagione del dialogo

di Giuseppe La Lota

**G**iuseppe Nicosia, 43 anni, avvocato, è il nuovo sindaco di Vittoria. E' stato assessore e vice sindaco della Giunta Aiello nell'ultimo decennio.

Fra il primo e il secondo turno il candidato del centrosinistra ha raddoppiato le preferenze personali. Dai 7.617 voti del primo turno è arrivato a 14.772 voti, mentre, il candidato della Casa della Libertà Saverio La Grua, pur avendo aumentato i suffragi personali del primo turno (11.080) è arrivato a 12.418 voti, ma non gli sono bastati per vincere. Nicosia, esponente della Margherita, al primo turno ha battuto l'altro candidato del centro sinistra, Enzo Cilia, per soli 417 voti di differenza.

La giunta Nicosia è composta da 4 assessori "tecnici" e da 6 amministratori, espressione dei partiti e nominati dopo il primo turno e in seguito agli apparentamenti con le altre coalizioni. I tecnici sono Rosanna Meli, Giovanni Randazzo, Elio Amarù, Angela Lombardo. Di chiara estrazione politica invece gli altri assessori: Giuseppe Malignaggi (Italia dei Valori), Giovanni Ciriigliaro e Livio Mandara (Mpa), Giulio Branchetti (Margherita), Salvatore Avola e Luciano D'Amico (Democratici di Sinistra).

La carriera politica di Giuseppe Nicosia comincia nel 1992, dopo il dissolvimento dei partiti tradizionali a causa del ciclone "Mani pulite", l'attuale sindaco diventa coordinatore cittadino e poi provinciale della Rete, il movimento fondato da Leoluca Orlando. Ha fatto parte del coordinamento regionale dei Democratici e oggi è uno degli esponenti provinciali di



<Giuseppe Nicosia, neo sindaco di Vittoria>

spicco della Margherita.

Dalle prime dichiarazioni rilasciate alla stampa, il neo sindaco ha annunciato che fra le priorità del suo programma c'è quella di mettere ordine in tutti i settori della macchina burocratica.

"Il Comune sarà la casa di tutti e io sono disponibile a dialogare anche con le minoranze e i parlamentari del centrodestra se il dialogo servirà a realizzare il bene della città. E' mio obiettivo instaurare buoni rapporti, individuare i problemi di Vittoria e cooperare sinergicamente in tutte le sedi politico-istituzionali".

L'altra piaga che da anni costituisce una zavorra per l'ente locale è la ristrettezza del bilancio, perennemente in rosso, tanto che spesso la giunta è dovuta ricorrere ad ingenti anticipazioni da parte della Banca che ha il servizio di tesoreria.

"Ci sarà un taglio drastico alle

spese inutili - annuncia il sindaco - e il rigore economico non mi consente il lusso di avere esperti e consulenti. Tutte le collaborazioni saranno a titolo gratuito". Scelte impopolari e dolorose, ma utili se si vuole correggere i precedenti vizi della spesa pubblica. Personale, bilancio, e ordine nel settore dei Tributi, anello cardine dell'Ente locale che paga anni di improvvisazione nell'accertamento e nella riscossione dei tributi al centro dei suoi primi provvedimenti.

"Avevo preso l'impegno - ricorda il sindaco - di rivedere l'accertamento al fine di fare pagare gli utenti per consumo di acqua e spazzatura e non per utenza e nucleo familiare. Daremo vita ad una nuova stagione dei tributi seguendo quest'impostazione".

Nell'agenda del sindaco anche la crisi del mondo agricolo e i problemi della frazione di Scoglitti: "L'agricoltura merita parecchia attenzione - continua Nicosia - e per le nostre competenze locali si dovrà fare molto per potenziare il mercato ortofrutticolo e il settore della commercializzazione. La crisi è strutturale e globale, ma il Comune deve porre le condizioni necessarie per alleviare le crisi dei produttori locali.

Fra le opere pubbliche che attendono un'immediata soluzione, quella del completamento del molo di ponente del porto di Scoglitti e l'entrata in funzione a pieno regime del servizio metanifero. Sono tanti i problemi che deve risolvere Vittoria. Uno alla volta li affronteremo tutti, a cominciare dalla pavimentazione di alcune strade che ormai sono al limite della praticabilità".

## Bilancio di genere ovvero più equità

di **Giuseppina Pavone**

**D**a qualche anno e sempre più frequentemente diverse amministrazioni pubbliche elaborano e diffondono la propria rendicontazione contabile collocandola all'interno di una cornice esplicativa che mira a considerare la dimensione sociale come significativa chiave di lettura. Tale orientamento definisce il cosiddetto "Bilancio Sociale", strumento innovativo che permette di render conto delle scelte fatte, degli interventi effettuati e del rapporto risorse impiegate/risultati raggiunti.

Destinatari sono i cittadini e i diversi portatori di interessi diffusi, ai quali vengono così garantite trasparenza informativa e partecipazione sociale. L'obiettivo è l'incremento dell'accountability (responsabilità) delle amministrazioni ed il rafforzamento del rapporto con i cittadini.

La valenza democratica della redazione del bilancio sociale è evidente: significa sia programmare partendo da razionali e reali indicatori sociali, sia, conseguentemente, tener conto delle esigenze partecipative e comunicazionali dei portatori di interesse, in diversi settori e condizioni. Proprio per sottolineare l'importanza di un simile strumento, il Ministro della Funzione Pubblica ha emanato la direttiva sulla rendicontazione sociale nelle amministrazioni pubbliche contenente le linee guida per la relativa redazione (G.U.- Serie Generale n. 63 del 16 marzo 2006).

Le 'Linee guida' sono state elaborate dal Foromez, nell'ambito del progetto "Governance", su incarico del Dipartimento della Funzione Pubblica, con l'intento di individuare principi condivisi e obbligatori in termini ordinatori e positivi;



ciò al fine di evitare che il bilancio sociale, redatto ad oggi su base volontaristica e sperimentale, venga riduttivamente connotato come strumento di mera operazione comunicativa, ma diventi una pratica rigorosa ed efficace. Senza voler analizzare l'articolata disposizione, si ritiene opportuno riportare in questa sede la definizione di bilancio sociale inteso come il documento, da realizzare con cadenza periodica, nel quale l'amministrazione riferisce, a beneficio di tutti i suoi interlocutori privati e pubblici, le scelte operate, le attività svolte e i servizi resi, dando conto delle risorse a tal fine utilizzate, descrivendo i suoi processi decisionali e operativi, nella convinzione che le ricadute positive, in termini di miglioramento, si registreranno sul piano contabile, comunicativo, della responsabilità politica, di funzionamento, strategico-organizzativo, professionale.

Il bilancio di genere (Gender Budget).

La considerazione del persistere delle condizioni di disuguaglianza

tra donne e uomini nei diversi sistemi organizzativi suggerisce la necessità di introdurre concreti correttivi che tengano conto di nuove coordinate di analisi e nuove chiavi di lettura del fenomeno. Un ambito di studio che si presta egregiamente a valutare le prospettive di cambiamento è rappresentato dall'insieme dei presupposti (linee-guida, variabili, parametri) che sottendono le scelte relative all'investimento di risorse economiche nelle politiche pubbliche.

In tale prospettiva, il salto di qualità può essere rappresentato da un significativo cambiamento di paradigma nel modo di intendere le Politiche Pubbliche, da quelle socio-economiche in senso lato, a quelle specifiche relative alle politiche fiscali, abitative, dell'istruzione, non sottovalutando l'analisi degli aspetti che caratterizzano i processi di "decision making" nel contesto dei mondi vitali di donne e uomini (dalla famiglia al lavoro, all'ambito politico, culturale).

Ci si chiede: quali risultati si potrebbero avere se tali politiche

# Enti pubblici

venissero pensate, pianificate, programmate, gestite secondo una prospettiva di genere? Si possono utilizzare strumenti di pianificazione che consentano di modificare dei modelli che, a ben vedere, producono semplicemente una cristallizzazione di interventi, risultando inadeguati e inefficaci?

Sono domande che altri si sono posti e, mettendosi in discussione, stanno tentando di sperimentare nuovi percorsi. Un esempio per tutti è l'attivazione del cosiddetto "Gender Budget", cioè il bilancio costruito proprio in relazione a prospettive di genere.

Si tratta di un importante e innovativo strumento che in concreto permette appunto di passare dagli enunciati ai fatti e che, applicando il principio di "gender mainstreaming" nelle scelte amministrative, evidenzia l'impatto delle politiche economiche su donne e uomini. Si basa su un presupposto incontrovertibile: nessuna decisione di politica economica si può definire neutrale rispetto al genere, in quanto sono differenti i bisogni espressi da donne e uomini nella società, come sono diversi i ruoli rivestiti da donne e uomini nell'ambito del sistema economico locale.

Amministrare secondo una prospettiva di "gender budgeting" rappresenta un orientamento che, sostenuto da disposizioni previste da alcuni decenni in vari Paesi compreso il contesto comunitario, in questi ultimi anni viene seguito e sperimentato concretamente anche in Italia a livelli comunale e/o provinciale (ad esempio Genova, Torino, Milano, Modena, Ferrara).

Ulteriore elemento propulsore è rappresentato dalla Proposta di risoluzione del Parlamento Europeo sul gender budgeting, la costruzione dei bilanci pubblici secondo la prospettiva di genere [2002/2198 (INI)], la cui relazione è stata presentata nel giugno 2003 dalla Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità.

Nel documento si evidenzia che "i bilanci pubblici non sono meri strumenti finanziari ed economici, ma costituiscono il quadro di fondo entro il quale si delinea il modello di sviluppo socio-economico, si stabiliscono i criteri di redistribuzione del reddito e si indicano le priorità politiche". Ciò che si chiede agli Stati membri è di analizzare e monitorare l'impatto delle politiche di riforma economica e macroeconomia su donne e uomini, e l'attuazione delle strategie, dei meccanismi e delle misure correttive finalizzate ad affrontare le disuguaglianze tra i sessi al fine di creare un quadro socio-economico più ampio all'interno del quale il gender budgeting possa essere attuato positivamente. Le strategie che connotano il gender mainstreaming ed il gender budgeting sono finalizzate a perseguire nelle politiche pubbliche i principi di equità, efficienza e trasparenza.

E' opportuno ribadire che politiche apparentemente neutre (come ad oggi sono state considerate le politiche di bilancio) hanno poi ricadute diverse su donne e uomini: se non viene valutata in via preliminare la specificità differenziale sia delle entrate che

delle uscite in settori importanti (istruzione, salute, trasporti, interventi per il sociale e l'occupazione, distribuzione del tempo di lavoro/tempo di cura, disponibilità delle risorse materiali e immateriali e relativa accessibilità), la conseguente applicazione delle politiche difficilmente potrà mantenersi su un piano di equità. Preme sottolineare in questa sede che tener conto della prospettiva di gender budgeting nell'amministrazione delle politiche pubbliche non comporta la stesura di un bilancio separato per la definizione degli interventi e delle azioni a favore di un genere: non significa produrre bilanci separati per donne e uomini. Il gender budgeting, infatti, riguarda donne e uomini e persegue l'obiettivo di ridurre le ineguaglianze socio-economiche tra entrambi i generi attraverso l'utilizzo di un metodo diversificato e complesso che deve prevedere aree, metodi, azioni e misure precise. Ciò comporta l'avvio di processi che consentano di operare delle scelte razionali per poterne poi valutare le ricadute in termini di efficacia, considerando indispensabile un percorso che preveda almeno quattro fasi: a) studio delle diversità e delle asimmetrie tra le donne e gli uomini nella comunità; b) raccolta dei rispettivi bisogni ed esigenze; c) progettazione degli interventi nell'ottica di genere; d) valutazione dell'impatto di tali politiche su donne e uomini.

A titolo di esempio e facendo riferimento, seppure sinteticamente, alla citata relazione del PE, si possono indicare alcune misure ritenute appropriate: la valutazione disaggregata per genere delle priorità di bilancio e dell'erogazione dei servizi pubblici; l'analisi disaggregata per sesso della distribuzione di benefici della spesa; la valutazione in base al sesso delle spese per le diverse politiche di settore all'interno del bilancio; l'analisi complessiva del bilancio secondo la prospettiva di genere, valutando come la spesa pubblica totale e settoriale risponda alla necessità di ridurre le disuguaglianze tra i generi; l'integrazione della prospettiva di genere nella definizione delle politiche economiche e per l'occupazione di medio e lungo periodo; l'analisi dell'impatto degli interventi di spesa pubblica sull'uso del tempo.

Si tratta, in definitiva, di considerare le ricadute delle politiche economiche e di bilancio sui generi non semplicemente in termini monetari, ma in particolare in termini di qualità della vita, nel quadro complessivo della dimensione della 'responsabilità' da parte di chi ha il compito di amministrare le politiche pubbliche.

L'orientamento al gender budgeting nella Pubblica Amministrazione, come si può notare, è coerente con gli intenti che sembrano trasparire dall'impegno per l'elaborazione del Bilancio Sociale, strumento privilegiato per un'Amministrazione pubblica che voglia razionalizzare le risorse in funzione di interventi di qualità.

Specialista in Programmazione e Gestione Politiche Sociali  
Docente Università di Catania

## < Maledetta crisi >

<< In uno studio commissionato dalla Provincia l'esperto Giovanni Posani analizza la crisi del settore ortofrutticolo e indica le strade per farlo ripartire >>



**P**arola d'ordine: organizzazione. Ecco come far ripartire il settore ortofrutticolo in provincia di Ragusa dopo il crollo dei consumi degli ultimi anni. A fotografare lo stato di crisi del settore agricolo lo studio che la Provincia Regionale di Ragusa ha commissionato all'Arpes. Uno studio completo che affronta la criticità del settore ma anche le prospettive. Due confronti pubblici promossi dall'assessore allo Sviluppo Economico Salvatore Bocchieri hanno permesso di discutere della crisi del settore ortofrutticolo in terra iblea. Ecco diagnosi e terapia secondo l'esperto Giovanni Posani, già consulente del Ministero delle Risorse Agricole.

Partiamo dalla diagnosi. E' in atto un ridimensionamento strutturale dei consumi. Se nel 2000 in Italia si sono consumati 5036 tonnellate di frutta e 4.485 di ortaggi, nel 2004 vi è un vero proprio crollo. Il consumo di frutta è sceso a 4528 tonnellate e quello degli ortaggi a

3750. I dati riferibili al 2004 mostrano un segno inequivocabile di crollo dei consumi, ma questa situazione era già visibile negli ultimi anni. Rispetto agli andamenti di consumi apparenti, tra il 1999 ed il 2003 si perdono più di due milioni di tonnellate di frutta e, tra il 2000 ed il 2002 altri due milioni di tonnellate di ortaggi. Questi dati sono ancora più gravi, se si considerano gli aumenti intercorsi storicamente nelle importazioni. Tra il 1996 ed il 2003 le importazioni di frutta sono aumentate di circa un milione di tonnellate, mentre gli ortaggi importati sono aumentati di 7-800 mila tonnellate. In valore i dati non mostrano gli stessi andamenti, ma è ben nota l'ampiezza dei fenomeni speculativi scatenatisi nella distribuzione al dettaglio sui prezzi unitari dei prodotti, ortofrutticoli in particolare, ma più in generale alimentari. Le esportazioni di frutta crescono in termini di volumi sino al 2000, poi cominciano a decrescere inesorabilmente e le informazioni

riferibili all'ultima annata confermano questa tendenza di fondo. Invece, per quanto riguarda gli ortaggi, l'inizio di questo trend negativo sembra ritardato sino al 2003, ma da quella data la situazione sembra sia analoga a quella della frutta.

La produzione, invece sembra continuare a crescere, nel 2004 del 9% rispetto al 2002. Questo dato riguarda quasi tutta l'Europa. Addirittura per le pesche nettarine tra Italia, Spagna, Grecia e Francia, si assiste ad una crescita delle produzioni, in quattro anni, del 15%, senza trovare sbocchi adeguati di mercato. Tra il 2001 ed il 2004, in valore, la nostra bilancia commerciale per la frutta peggiora del 40%. Quella degli agrumi, addirittura, del 286%, mentre quella degli ortaggi peggiora del 70%. Per il 2005 la tendenza sembra essere confermata, solo per gli agrumi si avverte una ripresa.

L'Italia ortofrutticola ha perso una fetta consistente del mercato



interno, mentre questo si stava già contraendo, ma, contestualmente ha perso anche quote importanti sui mercati esteri più tradizionali (Germania in testa), mentre non sembra essere stata in grado di approfittare dell'apertura di nuovi mercati.

“Quella che attraversa l'ortofrutta italiana e il suo sistema - afferma Posani - non é una crisi congiunturale, e neppure una crisi di taluni prodotti, si tratta piuttosto di una crisi di sistema. Non esistono prodotti, o gruppi di produzioni, che complessivamente nei sette anni considerati abbiano sostanzialmente migliorato le loro posizioni sull'export. Tutti perdono posizioni o, al massimo, mantengono le posizioni precedenti. Nessun prodotto, nessun raggruppamento di prodotti, partecipa al grande dinamismo internazionale. Secondo talune proiezioni nel 2006 l'export mondiale di ortofrutta dovrebbe superare i 120 miliardi di dollari e quindi il volume complessivo dell'export, tra il 2000 ed il 2006 dovrebbe quasi raddoppiare. Le cause della crisi italiana sono molteplici e spiegazioni semplicistiche (perdita di competitività dovuta agli alti costi produttivi rispetto ai competitor) rischiano di portare fuori strada. I costi del lavoro italiani sono alti, ma lo stagionale marocchino che raccoglie le fragole a Huelva non costa molto di più del senegalese che raccoglie pomodori nell'agro nocerino sarnese. I costi del gas per alimentare il riscaldamento delle serre in Olanda sono più alti del costo del gas in Italia. Quindi si sta verificando che la strategia del basso costo della manodopera, da sola, non paga. Insomma non sono i costi produttivi (o non solo questi) che determinano il gap”.

Di fronte a questo quadro davvero allarmante, come ripartire allora? Posani ha una sua ricetta.

“Proprio perché la crisi ha un carattere profondamente strutturale, come si è cercato di dimostrare in tutto lo studio, non si tratta di superare semplicemente la crisi, ma proprio di ripartire dalla crisi per impostare complessivamente le basi di un sistema che, finalmente, possa competere ed anticipare (e non solo subire) anche le crisi che sicuramente verranno nel prossimo futuro. Il presupposto, le fondamenta di questa rifondazione del sistema, si collocano nell'organizzazione. Organizzazione della produzione, in primo luogo, organizzazione dei rapporti economici, organizzazione sul territorio per ridurre i costi di transazione. Ripartire dal punto più debole, la cooperazione tra produttori, perché lì si situa, contemporaneamente, il momento più debole e la potenzialità maggiore del territorio. Una cooperazione che, però, superi i limiti che sino ad oggi l'hanno contraddistinta e, superando i limiti ponga le basi dello sviluppo. La cooperazione non deve appiattire, ma deve liberare le potenzialità. La cooperazione non deve deresponsabilizzare, ma incentivare la patrimonializzazione. La cooperativa non è il magazzino, il centro di lavorazione e d'imbustaggio; la cooperativa sono gli imprenditori agricoli; il magazz-



no, il centro sono solo degli strumenti, non sono il core business, il centro dell'interesse”.

Lo studio prevede un indice ragionato delle proposte che punta sull'innovazione di mercato, del processo e del prodotto e su quella organizzativa. Nel capitolo dell'innovazione di mercato sono raggruppate quattro proposte specifiche: i nuovi mercati, nuove forme distributive direttamente controllate dalla produzione, una promozione mirata ed integrata: la salute, una promozione mirata per l'export. La prima si riferisce all'innovazione di mercato, ovvero alla ricerca ed al posizionamento sui nuovi mercati che si vanno aprendo nel mondo. Questo capitolo fa specifico riferimento al progetto Contratto per l'Internazionalizzazione di Buonitalia spa. La seconda proposta afferisce alle possibilità di costruire una rete di distribuzione da parte di società costituite tra varie componenti della produzione agricola ed agroalimentare. La terza proposta riguarda la possibilità che, a livello nazionale, si possa sviluppare una campagna mirata alla salute dei consumatori, ma che, nel contempo, incentivi al consumo i prodotti ortofrutticoli nazionali. La quarta proposta nasce dall'esigenza di promozioni mirate, su specifici mercati da penetrare, in collaborazione con catene distributive della GDO estera già presenti su questi specifici mercati. Tutte queste proposte, comunque, necessitano di un livello organizzativo della produzione, capace di investire e di rappresentare, anche per interlocutori esterni un punto di riferimento credibile sia sul piano commerciale che finanziario”.

## Continente del gusto

di **Gianna Boccadifuoco**

La quinta edizione di Cheese Art, biennale di cultura e scienza delle tradizioni casearie e agroalimentari del Mediterraneo, ha conosciuto da vicino l'affascinante Continente Nero. Ma ha conosciuto anche aspetti inediti del suo alto valore salustico. Si racconta che Cleopatra, la regina d'Egitto, mangiava formaggio per sedurre Antonio. Riteneva che la rendesse più bella. Non era un elisir, ma il formaggio dava vigore e, assieme ai bagni di latte, rendeva la pelle più vellutata. L'ha raccontato il docente egiziano Mohamed El Hofi, intervenendo ad uno dei tanti convegni promossi all'interno di Cheese Art.

"Il formaggio - ha detto il professore - è stato sostanzialmente inventato dagli arabi che hanno messo del latte all'interno di un budello per consentirne il trasporto. Il latte ha cominciato a condensarsi. Così è nato il formaggio che, tra l'altro, è molto salato e nel nostro Paese viene usato anche contro la disidratazione, piuttosto che bere il latte. In Egitto il formaggio è molto usato per la colazione mattutina. Lo si mangia con le olive e, d'estate, anche con il melone. La terra dei faraoni ha una divinità che volgarmente è chiamata "testa di mucca". E' una divinità sacra - ha spiegato ancora El Hofi - si chiama Hatho ed è dea dell'amore, del piacere e della bellezza."

La "mucca sacra" rappresenta il cielo sotto cui il sole e le stelle illuminano la terra e poggia su quattro zampe, identificative dei quattro punti cardinali.

In Europa, a causa di una pestilenza, si incrementò la pro-



duzione casearia - ha detto la professoressa Irma Naso, docente all'Università di Torino -. Perché la produzione casearia prima e dopo la metà del Trecento era modesta ma l'arrivo di un'epidemia di peste, in Nord Italia, ridusse notevolmente la presenza dei braccianti per lavorare la terra. Si pensò così di intensificare gli allevamenti presso le aziende agricole, con la presenza di bovini. Fino ad allora erano state utilizzate le capre. Nascono così le grandi mandrie a cui provvedono non più le donne ma i casari specializzati che lavoreranno il latte e produrranno formaggi. In Italia meridionale, ma anche in Grecia e in Spagna resterà invece la prevalenza degli allevamenti ovocaprini".

Una prima mappa dei formaggi fu realizzata, nel Quattrocento, attraverso un vero e proprio

"atlante dei formaggi" realizzato da un medico vercellese, Pantaleone da Confienza, uomo di fiducia di Casa Savoia e consigliere personale del duca. "Era un appassionato gourmet - ha spiegato Naso - e all'interno del suo Summa Latticinarum, suddiviso in tre trattati, raccontava con dovizia di particolari la variegata produzione di formaggi, diversificati per denominazioni, specie e biodiversità. Un primo strumento per conoscere crosta, colore, pasta, prima di avviare l'analisi sensoriale."

L'edizione di quest'anno del Cheese Art, organizzata dal Corfilac, Consorzio per la Ricerca sulla filiera lattiero casearia, in collaborazione con l'assessorato regionale all'agricoltura e la Presidenza della Regione e il patrocinio della Provincia

# Cheese Art

Regionale di Ragusa, ha toccato numeri da capogiro. Oltre mille persone al giorno hanno partecipato all'iniziativa.

"E' stata un'edizione straordinaria - ha commentato Giuseppe Licitra, presidente del Corfilac - sicuramente, l'edizione più qualificata e con una forte impronta sociale, considerato il tema scelto: le donne dei Paesi emergenti".

Protagonisti assoluti della rassegna sono stati gli oltre 200 formaggi in mostra, provenienti da 22 Paesi di 4 continenti. L'immenso universo caseario esposto e assaggiato al castello di Donnafugata ha conosciuto un mondo di creazioni, dalle più tradizionali alle più bizzarre che ha visto alternarsi ricotte, formaggi a latte vaccino, a pasta filata, a latte misto, dagli erborinati ai vegetariani, dagli ubriachi agli ovini e caprini. A sedurre il palato dei visitatori, il gotha della ristorazione siciliana e nazionale che si è dato appuntamento al Parlamento del gusto, dodici appuntamenti d'autore che hanno visto sulla scena la pasticceria di Corrado Assenza, del Caffé Sicilia di Noto, lo "street food" dell'Antica Focacceria San



Francesco di Palermo, i menu ispirati al cacio di Carmelo Chiamonte del Katane Palace di Catania, fino alle straordinarie creazioni di Ciccio Sultano, chef stellato, del "Duomo" di Ragusa. Ospite d'eccezione è stato Davide Oldani, del ristorante "D'O", di San Pietro all'Olmo (Milano), uno dei più promettenti giovani chef d'Italia che ha presentato la sua "cucina cucinata".

I prodotti tipici iblei hanno fatto capolino al Cheese Art con la presentazione del marchio di riconoscimento "cestobarocco" ad una nutrita delegazione di giornalisti italiani e stranieri. L'assessore allo Sviluppo Economico Salvatore Bocchieri e il consulente agronomo Antonio Belmonte hanno illustrato il percorso seguito, frutto di una grande concertazione con tutte le categorie produttive, per pervenire alla sintesi del marchio "cestobarocco". Il progetto di riconoscimento dei prodotti tipici iblei, avviato già da qualche anno, intende raccogliere e promuovere dietro questo marchio una serie di prodotti realizzati e commercializzati all'insegna della "cultura e della salute".

## <Prime bottiglie di Cerasuolo Docg>

Il Cheese Art ha messo a battesimo anche il Cerasuolo di Vittoria Docg, le cui bottiglie hanno fatto il loro ingresso sugli scaffali delle enoteche alla fine del mese di giugno. Si tratta delle prime bottiglie, riconoscibili da una piccola fascetta gialla sotto il tappo che testimonia la denominazione d'origine controllata e garantita, che vengono fuori dalla vendemmia del 2005. Quella del Cerasuolo di Vittoria è la prima Docg siciliana che nasce da uve coltivate nel territorio ragusano in alcune zone del catanese e del nisseno. Secondo i dati delle Camere di Commercio di Ragusa, Catania e Caltanissetta, nel 2005 sono stati raccolti 10.964 quintali di uva per vino a denominazione d'origine controllata e garantita da cui sono scaturiti 7.135 ettolitri di prodotto. Si tratta di dati ben diversi da quelli registrati nel 2004, quando si raccolsero 19.232 quintali di uve, pari a 12.500 ettolitri. Sono 35 le aziende che fanno parte del Consorzio per la tutela del vino Cerasuolo di Vittoria Docg, che rappresenta il 90 per cento dei produttori delle province di Ragusa, Catania e Caltanissetta.

"Esportare il cuore della propria terra in una bottiglia è stata la grande scommessa vinta dai produttori - afferma Giusto Occhipinti, produttore di Vittoria - perché la Sicilia ha voluto guardare alla qualità ed è riuscita nell'intento, ma la Docg non è un punto di arrivo, bensì un incentivo per i produttori, nonché un'ulteriore responsabilizzazione".

Anche altri produttori di vino credono nelle potenzialità del Cerasuolo: "In Sicilia le Doc sono numerose, oltre 20, e quelle maggiormente legate al territorio hanno triplicato la loro produzione - ha detto Alessio Planeta, uno dei maggiori produttori siciliani -. Nel panorama nazionale la Sicilia imbottiglia come Doc e Docg solo il 3 per cento del vino, ma bisogna partire dal fatto che soltanto qualche anno fa la produzione era dimezzata rispetto ad oggi". "Il riconoscimento ottenuto dal Cerasuolo è importante, in quanto dà delle garanzie ulteriori al consumatore".

Dello stesso parere l'enotecario ragusano Salvatore Presti: "Abbiamo un importante ruolo, cioè quello di dare risposte al consumatore che, spesso confuso nella scelta del vino, si affida a noi con massima fiducia".

di Giuseppe Croce

## Il miele a caccia del marchio Igp



<Antonino Mariotta, produttore di miele di prima generazione>

### <I mieli monoflora del territorio>

La flora apistica iblea, in base ai dati attualmente disponibili, annovera nel suo complesso circa 1080 taxa specifici ed infraspecifici (Brullo, Grillo & Guglielmo 1996). Numerose sono le specie endemiche esclusive del territorio e vi sono inoltre molte altre specie rare o comunque di notevole interesse fitogeografico. Sulle base degli studi fatti e che dovranno essere ulteriormente confermati dall'esame di nuovi campioni, successivi al 1997, i mieli monoflora sono stati così classificati: Monoflora di Eucalipto (*Eucalyptus* sp.), Monoflora di Timo (*Tymus capitatus*), Monoflora di Sulla (*Hedysarum* sp.), Monoflora di Cardo (*Galactites* et al.), Monoflora di Edera (*Hedera helix*), Monoflora di Carrubo (*Ceratonia siliqua*).

Al via l'iter per ottenere il riconoscimento di marchio di indicazione geografica protetta (Igp) per il miele degli iblei. La Provincia Regionale di Ragusa ha scelto di mettersi in buone mani affidando tale studio al docente di botanica all'Università di Catania, Nunzio Longhitano.

Longhitano è un perfetto conoscitore del miele ibleo, un prodotto tipico che studia ormai da 25 anni. Una volta terminato lo studio di tipicità di base toccherà agli assessori delle tre province iblee (Ragusa, Siracusa e Catania) proseguire l'iter burocratico che l'Unione Europea giustamente impone per potersi fregiare della denominazione Igp.

L'Igp, infatti, è il riconoscimento dell'Unione Europea che garantisce sicurezza, tipicità e genuinità. Il prodotto che lo ottiene deve essere originario della regione geografica di cui porta il nome, e quindi possedere caratteristiche che lo rendono unico e non riproducibile al di fuori di essa. A norma del regolamento Cee n. 2081/92 la denominazione Igp "tutela contro qualsiasi usurpazione, imitazione o evocazione, nonché indicazioni false o ingannevoli relative all'origine, alla natura o alle qualità essenziali dei prodotti". Normale quindi che per ottenere la denominazione Igp sia necessario commissionare uno studio scientifico sul prodotto, creare un consorzio tra i produttori con un regolamento interno a garanzia dei consumatori, ideare un marchio ed un logo. Un cammino iniziato dalla Provincia Regionale di Ragusa l'anno scorso con l'incarico affidato a Longhitano e che durerà almeno altri tre anni.

Nel caso del miele ibleo lo studio di tipicità si concentra in particolare sull'analisi del territorio al fine di realizzare una "carta dei pascoli apistici", cioè una mappa che descrive la flora dell'area in cui le api si nutrono.

"A caratterizzare quest'area - afferma Longhitano - è la diffusione del timo, il cui intenso profumo si ritrova nel prodotto finito, il miele dei monti iblei".

Oltre a proteggere i consumatori dai falsi e dalle imitazioni, però, l'Igp fa anche di più: imponendo l'invasettamento direttamente nella zona di produzione, stimola la creazione di un'industria di base di

trasformazione agroalimentare nel territorio ibleo, con una immediata ricaduta occupazionale.

La vera differenza tra le denominazioni Igp e Dop risiede nella particolarità che nell'Igp è sufficiente che una sola delle fasi di produzione venga praticata nel luogo di provenienza, pertanto, la qualità è interpretata come valore culturale per tutelare quei prodotti di pregio che assumono una grande importanza a livello economico e commerciale, mentre, un prodotto Dop deve essere prodotto totalmente nella zona di origine. In realtà il miele ibleo avrebbe tutte le caratteristiche per ricevere anche

la Dop, poiché è prodotto completamente nelle tre province iblee senza essere, ad esempio, miscelato con mieli provenienti da altre aree. La scelta per l'Indicazione Geografica Protetta è stata causata dalla possibilità per i mieli Dop di essere venduti anche in fusti, per poi essere invasettati altrove. Una scelta politica, quindi, che toglie un pizzico di prestigio a quest'ottimo prodotto, solo per restituirne altrettanto ai suoi produttori che avranno la piena responsabilità della qualità del miele che arriva sulle tavole dei consumatori. In ogni caso per la Dop c'è ancora tempo...

## <L'iter per la definizione dei mieli iblei>

La Provincia Regionale di Ragusa nel 1994 diede formalmente l'incarico al Dipartimento di Botanica dell'Università di Catania, di eseguire lo "studio per la definizione dei mieli Dop e/o Igp del territorio ibleo. Tale studio fu affidato, per competenza, al Laboratorio di Melissopalinoologia del Dipartimento, da me coordinato. Il regolamento Cee n.2081/92 del Consiglio del 14 luglio 1992 relativo alla protezione delle "indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine" dei prodotti agricoli ed alimentari stabilisce le norme relative al conseguimento di dette denominazioni. Pertanto stabilisce che per "denominazione d'origine" s'intende il nome di una regione, di un luogo determinato che serve a designare un prodotto agricolo o alimentare originario di tale regione o luogo, le cui qualità o le cui caratteristiche siano dovute essenzialmente o esclusivamente all'ambiente geografico comprensivo dei fattori ambientali ed umani e le cui produzioni, trasformazione ed elaborazione avvengano nell'area geografica delimitata. Per "indicazione geografica" s'intende il nome di una regione, di un luogo determinato che serve a designare un prodotto agricolo o alimentare originario di tale regione, luogo determinato, di cui una determinata qualità, reputazione o un'altra caratteristica possa essere attribuita all'origine geografica e la cui produzione e/o trasformazione e/o elaborazione avvengano nell'area geografica determinata. Poiché solo le associazioni sono autorizzate a inoltrare una domanda di registrazione è opportuno che la Provincia Regionale di Ragusa si faccia promotrice di tale iniziativa.

Come più volte ribadito nelle sedi scientifiche, la caratterizzazione dei mieli di una regione passa attraverso una sequenza di momenti riassumibile in: 1) Censimento della flora apistica. Redazione di un elenco di tutte le specie naturali e coltivate visitate dalle api, distinguendone il loro uso per polline, per nettare o per entrambi; 2) Censimento dei mieli. Raccolta di una massa di campioni di mieli tali da

essere rappresentativa dei tipi noti, nonché dei luoghi di produzione. Di ogni tipo di miele ricostruirne il palinogramma (elenco delle specie e incidenza percentuale di ognuna), mettendo in evidenza le specie guida (ossia gli indicatori biologici e geografici necessari ai fini della tutela da frodi e sofisticazioni); 3) Definizione dei caratteri dei mieli al fine di stabilire il disciplinare per la produzione dei mieli Dop e/o Igp o di Specificità alimentare. La legge 753 del 12/10/1982 (G.U. n. 283) recepisce la direttiva Cee del 22-7-74 e il D.M. 20/7/82 (G.U. n. 282) e stabilisce le metodiche ufficiali di analisi per il miele. I nuovi regolamenti Cee (n.2081/92, 2082/92 e 1848/93) stabiliscono le norme relative alle denominazioni, pertanto, sorge il problema di definire i modelli da disciplinare per singolo tipo di miele uniflorale o multiflorale. Per essere piuttosto chiari e nello stesso tempo sintetici, la differenza tra il marchio Dop e quello Igp sta nel diverso momento di confezionamento del miele, all'interno dell'area di produzione per il Dop; fuori dall'area di produzione per l'Igp.

Nel corso dei lavori di proposta del marchio "Mieli di Sicilia" da parte della Regione Sicilia, gli apicoltori iblei si sono dichiarati più favorevoli ad un marchio Dop, essendo prevalsa tra tutti gli apicoltori, commercianti e associazioni, la volontà di preferire un marchio Igp per i mieli siciliani; si è aperta, pertanto, la possibilità di creare un marchio Dop per le aree siciliane a maggiore vocazione apistica.

A questo punto è prioritario che le tre province che insistono sul territorio ibleo, Ragusa, Siracusa e Catania, prendano gli accordi del caso e diano l'incarico agli esperti, per predisporre tutta la documentazione necessaria a ottenere il marchio in sede siciliana, italiana ed europea.

**Nunzio Longhitano**

Docente di Botanica  
Università di Catania

## In piedi, entra Ciccio Sultano

di Franco Antonio Belgiorno

**E' come Re Mida. Tutto quello che tocca diventa oro (arte). E' un momento magico per Ciccio Sultano, chef plurimedagliato del ristorante "Il duomo". La sua fama è cresciuta negli ultimi mesi. Il presidente della Provincia Franco Antoci ha voluto testimoniare il successo del cuoco ragusano con un pubblico riconoscimento per il suo ruolo di ambasciatore nel mondo della cucina iblea. Sulla sua cucina che si fa arte, Franco Antonio Belgiorno ha scritto queste illuminate righe.**



Se la cucina siciliana può diventare arte? Nel senso visivo, quindi, sacrificando il gusto, i sapori di una terra in cui nei millenni vi sono state poche variazioni nel cibo? E se questa cucina moderna, come quella di Ciccio Sultano, chef del ristorante Il Duomo, ricordi un po' quella *nouvelle* cucina francese (*nouvelle per excellence!*) di qualche decennio fa, quando Bocuse si stancò di imitare i giapponesi e disse che il cibo doveva parlare in dialetto? Domande che il *gourmand* potrebbe farsi inevitabilmente a tavola di un così simpatico e competente chef. E le domande, alla fine, si esauriscono subito se si fa una visita al ristorante accanto a quella chiesa zuccherina (per il colore della sua pietra, ma perfettamente barocca per i suoi moduli architettonici) che è San Giorgio, attribuito al Gagliardi. Il fatto è che prima di entrare per le porte di questo ristorante, di cui i balconi settecenteschi famosi per le figure che li sostengono, avrebbero senza dubbio bisogno di una rinfrescata, ci si lascia

dietro il barocco nella sua purezza. Verrebbe da dire che qui la stessa gente è settecentesca, diversa da quella che si potrebbe trovare in una qualsivoglia città del mondo. Sarà quella piazza che sale, a partorire la stupenda chiesa, sarà il Circolo di Conversazione isolato nella sua aristocratica solitudine, saranno anche gli altri circoli, dove gli uomini stanno fuori, seduti come nelle fotografie di Robert Capa quando sbarcò anche lui in Sicilia? Il fatto comunque c'è. Ed è quello che il barocco vive, si muove, anche sotto il sole terrificante dell'estate, o nella solitudine di sacrestia durante l'inverno. Uscendo da questo mondo, si penserebbe di trovare un ristorante con incredibili, bui piatti dove l'opulenza potrebbe ricordare le tavole sicule di Apicio. E ciò, ben intesi, significherebbe il tempo fermo, l'aria barocca sul tempo, tutto antico. Invece Ciccio Sultano ha mosso tutto. Per prima cosa ha stabilito di utilizzare, per quanto possibile, i prodotti iblei. Ne parla come se si trattasse di "cose di casa", e si intuisce una sorta di amore per il sapore. Non antico, in quanto non vi

è antichità davanti al gusto, ma comunque risaputo, nel ricordo collettivo. Volete dire che la ricotta, il caciocavallo ragusano, l'olio d'oliva, le verdure e gli ortaggi possano rinnovarsi? E, capendolo, volete rimanere dell'idea che bisogna mangiare come facevano gli antichi? Sultano lo fa, con perizia. Solo che lui, da questi prodotti, tira fuori la luce, li compone in maniera nuova, che non ha nulla da vedere col barocco di cui sopra. Sui piatti, che rappresentano la scena vuota prima che si riempia della vivacità della sua cucina, si ritrovano le stesse cose degli "antichi" ma così moderne, così belle, così interessanti, da sembrare grandi invenzioni. Ma allora, ci si chiede, vi è dentro un po' di *sushimi*, il brillare dei piatti giapponesi, il ricordo della grande cucina di Lyon? Ci sarebbe qualche ricordo, non si può negare, ma del tutto casuale. La cucina di Sultano danza sotto gli occhi, prima di finire nel palato di chi ha il piacere di gustarla. E la sua completezza, per intenderci, sta proprio nella misura delle proporzioni (e siamo di nuovo al barocco?), la bellezza con cui questa misura svolge una funzione evocativa, il gusto della stessa. Non parlo di ricette qui, perché sarebbe il luogo sbagliato e suonerebbe assurdo. Le ricette, per chi ha avuto il piacere di vedergliele comporre, devono scoprirsi nel ristorante stesso. Ma la meraviglia di questa cucina, e ben vengano le stelle!, sta nell'armonia del ricordo lontano con il gusto del futuro. Avviene così poco da noi, dove tutto è finta tradizione, finto folklore, finta meraviglia! Andate a meravigliarvi da Sultano, si fa per dire, ma almeno scoprite quanto affascinante è mettere un nuovo vestito alle nostre prelibatissime cose!

## I giovani ci credono >

di **Salvatore Occhipinti**

**I**l servizio di informazione e consulenza sui finanziamenti agevolati, promosso dall'Assessorato alle Politiche Comunitarie in favore delle Piccole e Medie Imprese della provincia di Ragusa, dopo 8 mesi di attività, evidenzia risultati di indiscusso valore. I numeri parlano chiaro: 24 giornate di sportello informativo, 4 seminari e 1 help-desk on line 24 ore su 24. Il 75% degli utenti prenotati per un consulto risultavano giovani disoccupati del territorio provinciale.

Le opportunità finanziarie alle quali poter accedere riguardano, soprattutto, il Decreto Legislativo n. 185 del 21/04/2000: incentivi all'autoimprenditorialità (Imprenditoria Giovanile) e autoimpiego (Lavoro Autonomo e Microimpresa), con bando sempre attivo. Altro Decreto Legislativo come il n. 215 del 1992, riguardante l'imprenditoria femminile, è stato proposto dai responsabili del servizio, anche come tema di discussione di un seminario, con un positivo riscontro di interesse da parte di giovani donne imprenditrici.

Il servizio front-office mediante sportello, fortemente voluto dal vice presidente della Provincia Salvo Mallia, ha messo a disposizione gli strumenti legislativi necessari alla richiesta di finanziamenti agevolati, indirizzando tanti utenti alla realizzazione delle proprie idee d'impresa ed alcuni, oggi, sono diventati titolari di attività nei svariati settori dell'economia locale.

Per citare alcuni esempi, dopo accurato monitoraggio dei responsabili dell'assessorato competente, abbiamo avuto modo di verificare che Giuseppe Battaglia,

<< Lo sportello informativo per favorire la nascita di nuove imprese ha dato ottimi risultati dopo otto mesi di attività >>



<Il vicepresidente Salvo Mallia>

residente a Comiso, ha aperto un'attività, denominata "Fiorirà", come fiorista scenografo nella sua città; mentre Maria Giovanna Guastella, residente a Scoglitti, è titolare di un negozio di abbigliamento per bambini 0-14 anni, denominato "Melagiò"; Marco D'Aparo, residente a Ragusa, ha realizzato la sua agenzia di disbrigo pratiche amministrative; Gianluca Rizzo, residente a Comiso, è pronto ad aprire una creperia a Ragusa Ibla. Gli utenti citati in sei mesi hanno ricevuto la delibera di ammissione alla misura "Lavoro Autonomo" (ex prestito d'onore) ed il relativo finanziamento, che, ricordiamo, ammonta ad un massimo di 25.823 euro per gli investimenti e 5.165 euro per la gestione del primo anno d'attività, da parte dell'Ente erogatore Sviluppo Italia. Altri utenti, dopo il colloquio istruttorio, sono in attesa di ricevere la delibera per il finanziamento: in particolare sono richieste risorse agevolative, con la misura Microimpresa per inve-

stimenti fino a 129.114 euro, per attività di ristorazione e ricettività turistica.

"L'obiettivo dell'assessorato alle Politiche Comunitarie - afferma il vice presidente Salvo Mallia - è di perseguire una politica di sostegno a favore dei giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione offrendo loro opportunità informative e mettendo a disposizione esperti del settore. I dati sulla natalità delle imprese fanno di Ragusa la Provincia che ha avuto il miglior trend in Sicilia e dove il livello di occupazione è pari alla media nazionale. Un dato in controtendenza rispetto al resto del Meridione, a conferma della laboriosità della gente iblea ma anche della voglia di fare impresa. E un Ente Pubblico come la Provincia vuole spingere ancora il piede della ripresa favorendo la possibilità di fare impresa e offrendo opportunità di finanziamento ai giovani che vogliono scommettersi".

## < Sbalzi di arte >

di Antonio La Monica

**T**utti in piazza per la giornata dell'arte. Giunta alla sua ottava edizione, l'iniziativa patrocinata dall'assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione è ormai divenuta un appuntamento atteso e vissuto con intensità dai giovani studenti della provincia. Una grande festa di arte, musica e incontro. Per l'occasione Piazza Libertà si è riempita di stand dove ogni istituto ha offerto prova del proprio impegno.

L'assessore Giancarlo Cugnata non nasconde la propria soddisfazione per un'iniziativa che pone al centro la vena creativa ed artistica degli studenti. "La giornata dell'arte è un momento importante che travalica l'aspetto ricreativo per proporsi come un'occasione di crescita reale e di confronto. I ragazzi sono protagonisti assoluti, ma lo sono in un contesto altamente educativo. La giornata dell'arte rappresenta un'occasione di aggregazione sociale e un momento proficuo di scambio culturale".

Oltre i banchi di scuola, dunque, ma con il cuore e la mente proiettati in un orizzonte di crescita. "Oggi - prosegue l'assessore - la scuola scende in piazza per mostrare i valori nei quali crede. Oltrepassando la didattica tradizionale gli studenti hanno l'occasione di liberare il proprio estro, la loro passione e creatività. Da parte nostra è viva la voglia di aiutarli e spingerli in questa direzione. Non c'è crescita, infatti, senza libertà e senza educazione".

A chi può pensare che la giornata dell'arte esaurisca il proprio compito in una semplice mattinata, Cugnata risponde: "Questo



<Il presidente della Provincia Franco Antoci e il dirigente del Csa di Ragusa Rocco Agnone inaugurano l'ottava edizione della giornata dell'arte. A destra l'assessore regionale all'agricoltura Innocenzo Leontini e l'assessore provinciale Cugnata>

<< Happening di musica ed arte per gli studenti degli istituti superiori della provincia che hanno avuto l'occasione di liberare l'estro e la creatività. Sul palco 28 gruppi musicali e i migliori 10 entreranno in sala d'incisione >>

evento non si consuma nell'arco di poche ore. Innanzitutto perché è la rappresentazione di un lavoro svolto in classe nell'arco di un lungo tempo, poi perché da qui è partito il concorso "Dai un voto al tuo gruppo musicale" che permette ad una giovane band ragusana di farsi conoscere ed apprezzare in tutta Italia. Infine ritengo che ogni esperienza positiva porti con sé un valore che travalica i limiti di tempo e ci accompagna come prezioso ricordo per tutta la vita".

Durante la giornata si sono esibiti 28 gruppi musicali. Proprio tra questi i migliori dieci, che hanno raccolto il maggior numero di consensi dagli studenti stessi, avranno la possibilità di produrre un Cd dimostrativo da diffondere in tutta Italia. Tra la colorata folla dei ragazzi, movimentata da ritmi allegri di batteria anche Simone Cirnigliaro, vicepresidente della consulta provinciale studentesca



e Fabio Boccadifuoco, capo giunta. Per loro la giornata dell'arte è senz'altro riuscita. "Questa volta, rispetto agli anni passati, abbiamo aggiunto delle novità come la possibilità, per i dieci gruppi più votati, di produrre un Cd e venderlo in tutta Italia, oltre alla proiezione di alcuni cortometraggi, e alla scelta di aver dato la possibilità di giocare a basket con l'installazione di alcuni canestri".

Interessante notare come tra i giovani si siano confusi adulti che rapiti dal clima euforico e allegro si sono intrattenuti ad osservare i propri figli magari incoraggiando, da sotto il palcoscenico, con un applauso in più i ragazzi impegnati a suonare.

La massiccia presenza di ragazzi, il clima prevalentemente festoso e la musica non hanno però offuscato i messaggi importanti che alcuni studenti si sono preoccupati di veicolare. Dal rispetto per l'ambiente, al recupero della memoria storica. Ed ancora chiari segnali per ricordare l'importanza del rispetto per la vita e per incoraggiare al dialogo interculturale perché indubbia-



<Ragusa. Piazza Libertà - Grande partecipazione degli studenti alla festa dell'arte>

mente l'arte è sempre il terreno di incontro tra i popoli e contiene in sé un messaggio di pace.

Un successo pieno che merita di inserirsi tra le migliori tradizioni dell'anno scolastico. "E' nelle nostre intenzioni - conferma

l'assessore Cugnata - fare di questo progetto una tappa fondamentale per i nostri ragazzi. Si tratta di un investimento prezioso perché la loro crescita e la loro maturità assicurerà per domani una società migliore".

## <Sallustio secondo Chiara Borgese>

Una studentessa del Liceo Classico "Carducci" di Comiso, Chiara Borgese, ha ottenuto la menzione speciale al terzo concorso internazionale di latino "Certamen Sallustianum" promosso dal Centro Studi Sallustiani e dall'Istituto d'Istruzione Superiore "Domenico Cotugno" di L'Aquila per la particolare ed originale esposizione alla traduzione di un brano tratto dal "Bellum Iugurthinum" di Gaio Sallustio Crispo.

La prova di Chiara Borgese, accompagnata a L'Aquila, dalla sua docente di latino Teresa Noto, ha trovato il favore della commissione giudicatrice presieduta dal professor Emilio Gadda, Accademico dei Lincei, presidente del Centro Studi Sallustiani. Un premio che, oltre a gratificare una studentessa impegnata e motivata, ripropone con forza il problema dello studio dei classici in una società sempre più volta al modernismo fino a se stesso. Questi concorsi invece danno il segno di un impegno verso gli studi classici sempre attuale e di grande formazione

ma che favorisce altresì lo scambio culturale con altre realtà e il confronto con studenti di tutt'Italia.

"E se è vero - come scrive Marina De Marco nella presentazione del concorso - che la capacità di leggere, interpretare, comunicare il reale passa attraverso la "cura delle parole", segno indiscutibile di civiltà, è altrettanto vero che la lettura di Sallustio può rappresentare per le nuove generazioni uno strumento per riflettere sull'importanza della forza e della pregnanza del linguaggio soprattutto oggi, di fronte alla generale tendenza a porre questo valore in secondo piano in vari contesti, non ultimo quello televisivo. Studiare i classici può avere una doppia rilevanza in una società come la nostra esposta al duplice rischio di aspre contrapposizioni tra diversità culturali da un lato e di un processo di omologazione dettato dalle leggi di mercato dall'altro".

Chiara Borgese con la partecipazione al concorso "Certamen Sallustianum" ha colto quest'esigenza. E non è cosa da poco... (gm).

## < L'ora della scelte >

di Daniela Citino

Legge e medicina rimangono le mete universitarie più ambite per gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori della provincia. Una scelta che per molti di loro è vissuta come definitiva, anche se mettono in conto di poter alternare lo studio al lavoro; gli altri, ovvero gli indecisi, lo sono perché non sentono ancora l'urgenza della decisione o perché, in ogni caso, preferiscono essere indipendenti economicamente dai loro genitori. Una voglia di emancipazione "precoce" come motivazione di fondo ad un ingresso tardivo, o comunque incerto nel mondo universitario, che insieme ai dati sopra descritti, è emersa dall'analisi condotta dal team di orientatori dell'Associazione in Urbe per il progetto "Orientamento, la preparazione alla scelta" voluto dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia Regionale di Ragusa.

"Cerchiamo di dare motivazione - spiega Carmelo La Rosa, uno degli esperti orientatori - ai giovani circa le attività delle professioni o dei percorsi di studio che possono intraprendere dopo la maturità trasferendo in loro sia una maggiore conoscenza del mondo delle professioni che indicatori e strumenti utili alla ricerca. Una bussola dunque per non smarrirsi nella "selva" di memoria dantesca come oggi può essere simbolicamente rappresentato il mercato del lavoro. Siamo abituati a pensare al mondo del lavoro come ad un vero mercato dove si



<Comiso. L'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata illustra agli studenti degli istituti superiori della provincia il progetto sull'orientamento scolastico, preparazione ad una scelta>

costituisce un luogo d'incontro tra la domanda e l'offerta. Le dinamiche sono molto complesse e conoscerle è già un ottimo modo di iniziare la propria ricerca".

Uno dei punti dibattuti dagli orientatori è stato quello di fare passare l'idea che il "mercato" delle professioni cambia a ritmo impressionante e che, spesso, sussistono delle vere sfasature tra i canali di formazione e le professioni emergenti.

Il "pacchetto" di strumenti utili all'autorientamento è stato fornito dal team dell'Associazione in Urbe a ben 680 studenti della provincia iblea che prima della fine dell'anno scolastico sono stati chiamati a raccolta dall'assessore Giancarlo Cugnata per la consegna degli attestati. Una certificazione della raggiunta competenza

di sapersi orientare, elemento indispensabile in una società dove l'intelligenza non si misura più sulla base del quoziente intellettivo ma sulla capacità di sapersi adattare all'ambiente.

"Abbiamo dato agli studenti - sottolinea Giancarlo Cugnata - un supporto importante per evitare che si intraprendano percorsi di vita, di studio e professionale abbastanza infruttuosi. Autorientarsi è dunque la carta vincente per non uscire distrutti da una società altamente competitiva che sembra avere cancellato negli ultimi decenni modelli professionali, un tempo dati per scontati. Un investimento che abbiamo ritenuto indispensabile se vogliamo fornire agli studenti del quinto anno che ovviamente si trovano "in uscita", gli strumenti necessari per poter pia-

nificare in piena consapevolezza e maturità il loro percorso formativo e professionale. Le statistiche ci dicono di un numero crescente di studenti fuori corso e di abbandoni scolastici prematuri e, dunque, per le recenti riforme che toccano il mondo del lavoro è necessario dotare i nostri ragazzi delle competenze per potersi autorientare".

L'orientamento è un supporto importante che può metter al riparo lo studente da scelte sbagliate.

"L'uomo giusto al posto giusto non esiste più - commenta Grazia Baudo dell'Urbe - un'idea, a quanto pare, messa in soffitta insieme alla concezione temporale del "mai" e del "sempre". Due coppie polari che ormai sono state sostituite dalla dimensione temporale della precarietà. Il futuro non esiste, o meglio esiste come inizio di un nuovo presente. I giovani debbono acquisire una struttura mentale di flessibilità che non sia deformata dalle certezze".

Unica certezza è la fiducia estrema nelle proprie capacità, nel sapersi riconoscere, valutando al contempo desideri e reali aspettative.

"Portare gli studenti verso l'assunzione delle proprie responsabilità è stata la nostra mission - precisa l'orientatore Fabio Calì - favorendo una percezione del proprio sé che deve trovare riscontro anche nella percezione del proprio territorio perché dall'unione di entrambe nasce la possibilità di fare impresa. E il feedback di risposta è stato positivo. Negli studenti c'è piena consapevolezza delle potenzialità economiche della loro terra che, del resto, un rapporto statistico piazza all'83° posto per produttività tra tutte le province italiane attestandosi come la prima dell'isola".

## <Un disegno per la festa della GdF>



<Premiazione del concorso Provincia-Guardia di Finanza. Da sinistra Massimo Denaro, l'assessore Cugnata, il presidente Antoci, il tenente colonnello Vincenzo Raffo e Ilenia Modica>

Massimo Denaro del Liceo Scientifico "Enrico Fermi" di Ragusa e Ilenia Modica dell'Istituto d'Arte di Comiso hanno vinto ex aequo il primo premio del concorso promosso dalla Provincia Regionale di Ragusa e dalla Guardia di Finanza per l'elaborazione dell'immagine della Festa Provinciale della Guardia di Finanza in programma il 23 giugno a Santa Croce Camerina. La commissione giudicatrice ha deciso di assegnare il primo premio ex aequo a Massimo Denaro per il suo bozzetto scelto come manifesto per la festa provinciale delle Fiamme Gialle, mentre, l'opera litografica selezionata è quella della studentessa Ilenia Modica dell'Istituto D'Arte "Salvatore Fiume" di Comiso. Ai due studenti è andato un premio in denaro di 250 euro a testa. Alla cerimonia di premiazione sono intervenuti il presidente della Provincia Franco Antoci, l'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata e il Tenente Colonnello Vincenzo Raffo, i quali hanno ribadito la bontà dell'iniziativa che ha registrato la massiccia partecipazione degli studenti che hanno saputo trasmettere nella forma grafica il messaggio della festa e dell'impegno della Guardia Di Finanza sul territorio.

"L'immagine della Festa Provinciale della Guardia - ha detto il Ten. Col. Vincenzo Raffo - non può prescindere da un'illustrazione grafica che con immediatezza ne individui, anno dopo anno, caratteristiche e particolarità. D'altra parte, l'elevato significato sociale della manifestazione e dei valori che la Guardia di Finanza impersona merita di poter contare in ogni edizione sul supporto di una efficace interpretazione artistica. La celebrazione dell'Anniversario di Fondazione rappresenta, per ogni finanziere, un momento importante per ricordare le proprie origini, la storia e le tradizioni del Corpo, ma soprattutto per rinnovare i principi ed i valori fondanti dell'Istituzione, guardando al futuro con sempre maggiore consapevolezza e determinazione. La manifestazione è da sempre un'occasione per far sentire il Corpo come un'Istituzione vicina e al servizio dei cittadini, per far conoscere meglio alla gente i compiti e le funzioni della Guardia di Finanza, impegnata nella tutela del bilancio dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali e dell'Unione Europea e nelle sue altre attività di polizia economica e finanziaria".

di **Giorgio Liuzzo**

## < Otto e mezzo >



<Due delle strade provinciali interessate dai lavori di manutenzione straordinaria finanziati con i fondi Por.>

**O**tto milioni e mezzo di euro per la manutenzione straordinaria delle strade provinciali e poco meno di un milione e mezzo per un progetto interprovinciale con la provincia di Caltanissetta, che riguarda la Scoglitti-Alcerito. Finanziamenti che arrivano dal Por 2006 e che permetteranno di rimodulare la pianificazione dell'Ente che in forza di questi soldi ha la possibilità di rinegoziare i mutui con la Cassa Depositi e Prestiti e destinarli alla realizzazione di nuove opere.

Un grande risultato, non c'è dubbio. Ed infatti il presidente della Provincia Franco Antoci e l'assessore alla Viabilità Giovanni Venticinque esprimono una forte soddisfazione. Il finanziamento non è nell'aria, o siamo in presenza di una promessa, ormai c'è pure il decreto già vistato dalla Corte dei Conti. 8 milioni e mezzo di euro che potranno cambiare il volto delle strade provinciali.

"Si tratta - rimarca il presidente Antoci - di fondi importanti perché si evitano di accendere mutui. Tra l'altro, questi finanziati sono tutti progetti esecutivi, per cui dobbiamo essere molto veloci nel bandire le singole gare".

Gli interventi riguardano l'intera provincia. L'elenco delle strade è pubblicato nella tabella a fianco col relativo finanziamento ma la manutenzione delle strade provinciali è una azione qualificante dell'Amministrazione Provinciale.

L'assessore Venticinque ha tenuto a rimarcare che "su 21 progetti presentati (perché anche quello interprovinciale è stato redatto dai nostri uffici) ne sono stati approvati 21. Ciò dimostra la professionalità degli uffici, cui va il mio plauso. Con questi interventi di

### <I 20 nuovi cantieri>

PROGETTO	IMPORTO
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.104 Cinquevie-Scrofani	234.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.124 circoscrizionale di S. Croce Camerina	216.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.45 Bugilfezza-Pozzallo	178.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.83 Modica-Cava Ispica-Ispica	315.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.57 Giarratana-Palazzolo	180.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.15 Piombino-Pace-Cammarana	480.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n. Beddino-Treasures-Piombino	565.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.5 Vittoria-Cannamellito-Pantaleo	1.250.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.44 Pozzallo-Sampieri	504.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.100 Pantano-Gerardo	180.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.94 Cimitero Modica-Cuturi-Mangiagesso	360.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.75 Scicli-San Giovanni al Prato	350.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.60 Ragusa Malavita-S. Croce	800.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.56 S. Marco-Cava d'Aliga	220.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.32 Rocciola-Scrofani	405.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.14 Castiglione-Treasures	285.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.10 Annunziata-Maltempo	500.000,00
Lavori di manutenzione straordinaria nella s.p. n.11 Monterosso-Buccheri	500.000,00
Lavori di completamento dell'impianto di illuminazione dell'incrocio fra la strada del viadotto di Modica Alta e la s.s.115	180.000,00
Lavori di consolidamento dei muri di sostegno della s.p. n.8 Maltempo-Chiaramonte dal km.1 + 460 al km.2 + 320	960.000,00

manutenzione straordinaria – aggiunge Venticinque – daremo lavoro a 21 imprese, quindi occupazione e ossigeno per le imprese. È una notevolissima soddisfazione fare il pieno dei finanziamenti in forza dei progetti presentati e ciò dimostra ancora una volta che la nostra politica di qualificazione nella progettazione per la messa in sicurezza della rete stradale provin-

ziale è attenta ed efficace. Questi lavori riguarderanno l'intero territorio provinciale, con interventi calibrati in tratti stradali che necessitano da tempo di una seria messa in sicurezza. Possiamo dire tranquillamente che dal mare alla montagna, dai piccoli comuni montani a quelli del litorale, riusciremo ad intervenire su una rete stradale provinciale che era abbandonata

da anni e, soprattutto, con fondi che non graveranno direttamente sul bilancio della provincia. Vogliamo continuare energicamente su questa azione amministrativa che sta portando la rete stradale della Provincia di Ragusa ad alti livelli qualitativi contribuendo concretamente ai progetti di sviluppo socio-economico della provincia”.

## <Venticinque: Ministro, si ricordi di Ragusa>

**L'assessore alla Viabilità Giovanni Venticinque ha inviato una lettera al Ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro per porre con forza i ritardi del Governo sulla realizzazioni di alcune opere pubbliche.**

Egregio Ministro,  
certo della non indifferente mole di lavoro che ha in carico per le nuove responsabilità, Le rassegno la preoccupazione mia e della collettività che rappresento, nella mia qualità di assessore provinciale alla Viabilità per le continue notizie riguardanti il blocco dei cantieri per le grandi opere pubbliche già programmate.

Le rappresento il desiderio di programmare un incontro istituzionale, insieme ad altri amministratori locali, compatibilmente con i suoi impegni istituzionali, per avere contezza dello stato dell'arte delle opere in itinere che interessano la provincia di Ragusa. Perché fino a questo momento gli annunci di chiusura di alcuni cantieri rischiano di avere un unico effetto immediato: fermare i progetti locali di sviluppo, avviati da tempo, con immensi sacrifici. Oltre ad accrescere la sfiducia dei cittadini verso le Istituzioni e verso l'idea di uno sviluppo socio-economico vero e non assistenzialistico che faticosamente abbiamo cercato di promuovere in questi anni per la nostra Provincia.

Mi creda, onorevole Di Pietro: chi, a torto o a ragione, ritiene di essere stato abbandonato, di essere stato dimenticato per decenni; chi ritiene che un aiuto concreto sia necessario per avviare la macchina dello sviluppo, difficilmente può accettare che promesse fatte, ai diversi livelli istituzionali, vadano in fumo dall'oggi al domani. Come ben sa un moto virtuoso si lega sempre alle infrastrutture che ad una comunità vengono offerte.

Le notizie giornalistiche che invece vengono quotidianamente diramate, fors'anche allarmistiche, creano però una situazione di enorme tensione e di forte preoccupazione. Alcuni esempi.

L'autostrada Siracusa-Gela, di cui si parla da decenni, con cantieri aperti fino alla città di Rosolini, che permetterebbe di annullare un enorme gap infrastrutturale per il nostro territorio, secondo alcune voci sarebbe tra le opere da bloccare o addirittura mettere in secondo piano. A fronte di una Provincia che non ha un solo chilometro di autostrada, la realizzazione di quest'opera sarebbe un volano per lo svilup-

po del nostro territorio. Stesso discorso per il raddoppio della S.S. 514 Ragusa-Catania, unica arteria di collegamento con Catania e quindi "corridoio" privilegiato per l'export delle produzioni agricole locali e di "import" per il turismo. Se il Governo Nazionale non manterrà gli impegni presi, rischia di essere cancellata anche la viabilità a supporto del costruendo aeroporto di Comiso (i cui lavori saranno ultimati entro il mese di maggio del 2007), rendendo così inutile lo sforzo compiuto anche dalla Provincia Regionale di Ragusa che ha elaborato il progetto di massima per la realizzazione di queste opere (è pronto altresì il bando di gara per l'elaborazione del progetto esecutivo). Un colpo pesante alla programmazione e pianificazione dell'Ente che finirebbe per annullare le ipotesi di sviluppo attorno al movimento di merci e persone che il nuovo aeroporto inevitabilmente creerà.

Il blocco, o peggio, la cancellazione di tali opere, rigetterebbe indietro la Provincia di Ragusa di decenni, rimarcando violentemente la differenza tra un Centro-Nord capace di attrarre risorse ed essere quindi centro autonomo di sviluppo ed un Meridione accusato di essere capace solo di lagnarsi per essere dimenticato e destinato solo a mendicare assistenzialismo. Se dovessi trovare un motivo, anche uno solo, per supportare in maniera forte la mia richiesta di mantenere gli impegni per il completamento della Siracusa-Gela, del raddoppio della Ragusa-Catania, delle varianti alla viabilità statale a servizio dell'aeroporto di Comiso, vorrei riuscire a trasferire questa sensazione di frustrazione da un canto e di riscatto dall'altro.

La provincia di Ragusa si sta sviluppando, dopo decenni di depressione, grazie agli investimenti pubblici che ne hanno agevolato l'ingresso in un circuito virtuoso. La piccola imprenditoria riesce ad essere volano di sviluppo, il turismo comincia ad essere un valido supporto di sviluppo integrato, ecco che si può pensare al domani in maniera meno pessimistica, a patto che lo Stato assicuri le necessarie infrastrutture. Ma per sorreggere questa tendenza è opportuno che lo Stato non manifesti un netto disimpegno nella sua duplice veste di fornitore di servizi e di infrastrutture primarie. Auspico pertanto che su questi temi che Le ho proposto si possa avere un franco e sereno confronto, certo come sono del suo concreto intervento nel dare risposte adeguate alle nostre istanze.

Con fiducia e stima, la saluto cordialmente

**Giovanni Venticinque**

## La Repubblica in bella mostra

di **Silvia Ragusa**

**I** sessanta anni della Repubblica Italiana sono stati ricordati in provincia di Ragusa con un fitto programma di iniziative e manifestazioni. L'Archivio di Stato di Ragusa ha promosso una mostra per ricordare l'evento.

"Una mostra molto ben organizzata perché completa, che parte dapprima dalla campagna elettorale cioè nel momento in cui si ritenne necessario gettare il passato alle spalle e riprendere la vita normale. Ci sono delle particolarità, dei manifesti, dei giornali che sono ormai un po' fuori dal nostro clima. Riguardare indietro fa sempre bene, ci fa capire tante cose. Un momento importante e decisivo nella storia italiana perché siamo quello che siamo oggi poiché ci fu quello che ci fu allora".

Così il prefetto di Ragusa Marcello Ciliberti commenta, dopo aver attentamente osservato le documentazioni esposte, la mostra di materiale bibliografico e documentario "Dal referendum alla Costituzione" divisa in cinque sezioni (la vigilia elettorale, il Referendum e l'Assemblea Costituente, dalla Monarchia alla Repubblica, il 1° Anniversario della Repubblica e la Costituzione), allestita dall'Archivio di Stato nell'ambito delle iniziative di celebrazione del 60° anniversario della Repubblica, coordinate dalla stessa Prefettura di Ragusa.

Un arco temporale di due anni - dal gennaio del 1946 al gennaio del 1948 - testimoniato da manifesti, documenti, fotografie, carteggi e ritagli di giornali, memoria della straordinaria svolta istituzionale, in esposizione attraverso la ricerca condotta sugli archivi della Prefettura, del



<Ragusa. Il prefetto di Ragusa Marcello Ciliberti e la direttrice dell'Archivio di Stato Anna Maria Iozzia all'inaugurazione della mostra "Dal referendum alla costituzione">

Comitato di Liberazione Nazionale e della famiglia Bruno di Belmonte di Ispica.

Un momento irripetibile quello che sessant'anni fa visse il Paese, nel lontano 2 giugno 1946. Allora, infatti, il 54,3% degli elettori scelse la Repubblica, con un margine di appena 2 milioni di voti, decretando la fine della monarchia e l'esilio dei Savoia. Venne eletta anche un'Assemblea Costituente, con il compito di eleggere il capo provvisorio dello stato e scrivere la nuova carta costituzionale. Così sulle pareti della prima sezione fanno mostra i "Contrassegni di lista depositati presso il ministero dell'Interno da partiti o da gruppi politici organizzati" (59) in vista delle elezioni ma anche manifesti di propaganda elettorale di vari schieramenti (monarchici, repubblicani, socialisti, comunisti, movimento per l'indipendenza

della Sicilia, fronte dell'Uomo qualunque) le norme elettorali e i manifesti di convocazione dei comizi da parte dei sindaci di tutti i comuni della provincia di Ragusa. Come anche un telegramma del marzo 1946, inoltrato dall'allora prefetto di Ragusa Osvaldo Fontanelli al prefetto di Catania Vitelli in cui si desume il numero di 140.677 elettori nella provincia iblea divisi nelle seguenti sezioni elettorali: 3 ad Acate, 8 a Chiamonte Gulfi, 15 a Comiso, 3 a Giarratana, 28 a Modica, 4 a Monterosso Almo, 7 a Pozzallo, 29 a Ragusa, 7 a Santa Croce Camarina, 15 a Scicli e 24 a Vittoria per un totale di 148 sezioni. Indi accanto al protocollo speciale istituito dalla Prefettura per le elezioni del 2 giugno 1946, i risultati del referendum che certo, anche nella provincia iblea, vide una prevalenza della monarchia, e

# Anniversari

però mentre la Sicilia diede alla corona il 64% dei voti, nella provincia di Ragusa la monarchia ottenne 60.144 voti a favore (50,95%) contro i 57.891 voti a favore della repubblica (49,04%); un margine piuttosto ristretto dovuto al fatto che la monarchia vinse solo in quattro - Acate, Chiaramonte Gulfi, Ispica e Ragusa - dei dodici comuni. Nelle diverse sezioni le operazioni di voto si svolsero senza fare registrare incidenti di rilievo, eccetto per le città di Vittoria e Modica. Per quest'ultima i dati furono incompleti perché mancarono i risultati relativi alla sezione 18, i cui verbali furono sequestrati dal Presidente della Corte d'Appello di Catania. Quindi la mostra prosegue con i risultati delle elezioni dell'Assemblea Costituente relativi a tutti i comuni della provincia di Ragusa, gli eletti del Collegio elettorale di Catania (di cui faceva parte la provincia di Ragusa), i risultati di diverse province siciliane, i nominativi degli eletti (556), collegio per collegio, all'Assemblea Costituente e i commenti della stampa.

"La documentazione esposta - rivela la direttrice dell'Archivio di Stato di Ragusa, Anna Maria Iozzia, è stata integrata con fotografie e documenti gentilmente forniti dagli eredi dei deputati dell'Assemblea Costituente della provincia di Ragusa: Giovanni Cartia (del partito Socialista italiano di Unità proletaria), Emanuele Guerrieri (del partito della Democrazia Cristiana) e Giuseppe Lupis (del partito Comunista italiano)".

Alla terza sezione è stata dedicata la delicata fase di passaggio dalla monarchia alla repubblica con documentazioni relative ad alcune problematiche quali il persistere della bandiera e degli emblemi monarchici e la costituzione di Comitati per la difesa della Repubblica. Così il martedì 11 giugno successivo alla proclamazione dei risultati l'allora sindaco di Ispica protesta perché al



<La mostra "Dal referendum alla costituzione" divisa in cinque sezioni ed allestita dall'Archivio di Stato, in occasione dei sessanta anni della Repubblica Italiana>



<Il Vescovo di Ragusa Paolo Urso visita la mostra del 60° della Repubblica>

Palazzo comunale sventola la bandiera tricolore con lo stemma sabauda mentre altrove si vieta il suono della marcia reale. Alla quarta sezione appartengono documenti relativi alla celebrazione del 1° anniversario della Repubblica in provincia di Ragusa. Infine la quinta sezione con documenti relativi alla promulgazione della Costituzione, firmata dal capo provvisorio dello stato, in

seguito primo presidente della Repubblica Enrico de Nicola, e documenti, tra cui il testo del discorso del prefetto di Ragusa U. Mondio e il testo del messaggio inviato dal presidente della regione siciliana, Alessi, riguardanti la cerimonia di consegna della Costituzione, avvenuta il 31 dicembre 1947, da parte del prefetto di Ragusa ai sindaci dei comuni della Provincia.

## Un auditorium di nome Morgante >

di Daniela Citino <

**F**ilippo Morgante come Gesualdo Bufalino, non solo perché due professori, non solo perché due intellettuali, accomunati dalla duplice passione della "conoscenza" ma soprattutto perché rappresentanti di una stirpe, decisamente in estinzione, che si erge a difesa della "scuola come luogo dell'utopia sociale per la costruzione del suo futuro". Lo aveva affermato con lucida convinzione Gaetano Bonetta, preside dell'Università di Lettere di Chieti-Pescara, in occasione della presentazione di "Cultura classica e scuola", un saggio-studio dedicato al patrimonio letterario di Morgante, a cura della ricercatrice universitaria Elsa Maria Bruni.

"Era un uomo solo - aveva ribadito il preside Bonetta - perché lottava da "isolato" contro il progressivo e inesorabile imbarbarimento sociale. La solitudine dello studioso Morgante è infatti la stessa di chi si erge a paladino della cultura come strumento di emancipazione sociale". Parole "dure", che sono riecheggiate in occasione dell'anniversario della morte del preside Filippo Morgante, proprio nell'auditorium dell'Istituto Mazzini. Ma è proprio partendo da questo luogo simbolo che la "solitudine" intellettuale di Filippo Morgante sarà per sempre condivisa con tutta la comunità educante nel segno tangibile della memoria foscoliana. Per iniziativa del collegio dei docenti del liceo Mazzini l'auditorium è stato intitolato alla memoria del preside Morgante, "scelto" come monito esemplare per le future generazioni. Una scelta, condivisa con tutte le rappresentanze istituzionali sia cittadine che provinciali, che nella cerimonia svoltasi nello stesso auditorium nei primi giorni di giugno ha avuto la sua consacrazione ufficiale.



<Cerimonia di intitolazione dell'auditorium del "Mazzini" di Vittoria al preside Morgante>

L'evento è stato "inaugurato" con la scopertura dell'opera scultorea raffigurante l'effigie del preside che è stata realizzata dall'artista Giovanni Puglisi, su commissione dell'Assessorato Provinciale alla Pubblica Istruzione.

"Un segno di riconoscimento al lavoro di un preside modello - commenta l'assessore alla Pubblica Istruzione, Giancarlo Cugnata - nell'assoluta consapevolezza che la formazione è lo strumento primario per il decollo civile e economico di una società che nel caso di quella ragusana trova la sua ricchezza nell'operosità della profondità delle sue tradizioni e nello spessore dei suoi uomini di cultura".

Il dirigente del Csa di Ragusa, Rocco Agnone, ha parlato della "pietas" di Morgante. "Un sentimento speciale - ha detto - che ha racchiuso tutta la sua sensibilità umana, espressione di una pedagogia basata sul "volere bene" ai propri studenti, alla capacità di condivisione e di comprensione dei loro temi. Un sentire straordinariamente moderno ma insieme strettamente legato ai valori classici della sua cultura umanistica".

Una classicità letteraria che il pre-

side Morgante, guidato da un'impostazione romantico-storicistica, ritrova sia nei modelli greci che romani, ma anche cristiani e ebraici. La ricercatrice Elsa Bruni, citando Italo Calvino, spiega che classico è ciò che persiste come "rumore di sottofondo" all'attualità che la fa da padrona. Una definizione che, a detta della Bruni, sarebbe di certo piaciuta a Morgante perché avrebbe voluto fare della classicità la protagonista assoluta dei processi di formazione.

"E in questo - ha detto la ricercatrice - il preside Morgante è stato un maestro considerato che nella sua interpretazione dei fatti l'attualità ha sempre predominato, spingendo così idee in qualche modo rivoluzionarie ma alla luce di una tradizione calda ed antica". Della difficoltà del mestiere di preside ha parlato il dirigente scolastico dell'Umberto I di Ragusa, Vincenzo Giannone.

"Un mestiere - ha detto - fatto di tante pulsioni e tante contraddizioni. Gli esiti non possono essere scontati e Morgante, uomo speciale di cultura e sensibilità, ha saputo lasciare il segno, dare indicazioni precise, a chi impegnato nella complessa gestione di un istituto".



## Corrado Arezzo non solo libri

di **Silvia Ragusa**

O maggio al poeta, al politico, al melomane, al filantropo, al cultore e collezionista d'arte, ma anche all'appassionato di scienze. Perché lui era davvero un personaggio eclettico, dinamico che contribuì in prima persona alla produttività di Ragusa.

Corrado Arezzo de Spuches, uomo di primo piano nella vita politica della Sicilia del XIX secolo in qualità di deputato al Parlamento siciliano, direttore di una rivista satirica antiborbonica, associato al Comitato rivoluzionario, eletto, con l'unità d'Italia, nella prima legislatura del nuovo Regno, più volte sindaco di Ragusa e consigliere della provincia di Siracusa e senatore del Regno per suffragio, lo si ricorda così, tra le carte e i testi antichi, restaurati a cura del servizio bibliografico. Un'esposizione, dal titolo "Gli ultracentenari", diretta da Carmelina Prestipino e voluta dalla Soprintendente ai Beni Culturali ed Ambientali di Ragusa, Enza Cilia Platamone. Sul tavolo, in bella mostra, in una delle rare volte, si sfogliano manoscritti e testi risalenti perfino al XV secolo. Aristotele, Orazio, Terenzio, Seneca, Cicerone ma anche Tommaso D'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio, così come l'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert del 1770-79. E ancora autori inglesi, francesi e spagnoli a conferma della versatile lettura e dei poliedrici interessi del barone. Perché accanto ai volumi di letteratura e di storia, molti sono i testi, come afferma Carmelina Prestipino, di carattere tecnico-scientifico, "dai testi di ricerca storica locale ai molti saggi sull'agricoltura, come ad esempio la coltivazione del baco da seta o del gelso, o l'intensificazione della produzione del carrubo. E ancora riviste su macchinari agricoli come la trebbiatrice o la macchina che soffiava il grano. Ma anche testi sull'elettricità, sulla salute, sulla botanica, sui viaggi. Alla biblioteca appartiene poi



la progenitrice dell'enciclopedia Utet e delle raccolte di libri d'arte del Seicento o delle cinquecentine dedicate alla galleria Pitti. Ma anche la raccolta di poesia, scritta dallo stesso Arezzo, e pubblicata nel 1859, in occasione della strenna di Natale".

Circa seimila volumi, infatti, prevalentemente dell'Ottocento ma anche risalenti al Cinquecento e al Seicento, molti dei quali stampati a Ragusa da editori come Piccitto e Antoci o Criscione, adesso sono in fase di catalogazione. Un processo lungo e dispendioso ma che restituirà un importante patrimonio librario al pubblico, notevole esempio di amore per la cultura, per la ricercatezza e per l'ampiezza degli argomenti dei volumi raccolti. Un modo per valorizzare non solo la realtà del tempo, la vivacità di Ragusa, ma anche la spigliatezza intellettuale e l'intraprendenza economica del barone.

"C'è una fortissima commistione tra il materiale che il barone Arezzo leggeva e raccoglieva nella sua biblioteca e la sua vita - commenta la Prestipino - ecco allora che tale corrispondenza prende vita nei luoghi, nelle splendide sale del

castello, come quella degli specchi, del lucernaio, della musica, muta testimone di un Arezzo violinista e collezionista di strumenti musicali, nella pinacoteca e nel bellissimo giardino, ricco di componenti architettonici e vegetali. Ma anche nella costruzione della linea ferroviaria Siracusa-Licata a ridosso del castello, voluta con fermezza, o della filanda, alimentata dal fascino prorompente del neo-industrialismo, il cui fabbricato esiste ancora nel quartiere ibleo degli Archi, nella discesa San Leonardo.

"Quest'esposizione era stata pensata da tempo - spiega la soprintendente Enza Cilia Platamone - perché ci faceva piacere valorizzare uno degli aspetti della personalità poliedrica del marchese Arezzo. Ritengo che sia un atto della soprintendenza, doveroso nel rispetto di una realtà importante come quella della presenza e del ricordo del barone nel territorio ibleo e speriamo di continuare su questa strada nei vari segmenti di competenza della soprintendenza per valorizzare non soltanto l'opera ma anche il lascito di quest'uomo, un lascito morale che va onorato e rispettato in tutti i suoi aspetti".

## Ragusa, tutelare il centro storico

di **Giovanni Cintolo**

La Provincia Regionale di Ragusa ha diffuso un volume che riassume le strategie e gli interventi del Piano Territoriale Provinciale approvato con decreto 1376 del 24.11.2003.

I programmi riguardanti i beni culturali si rifanno al principio che "le modalità di intervento devono essere ispirate alla tutela dei beni, sia al fine della loro trasmissibilità nel tempo, sia al fine della loro valorizzazione come opportunità rivestenti anche un ruolo economico e culturale".

Il centro storico di Ibla/Ragusa Superiore, "emblema di una condizione insediativa straordinaria... deve ritrovare un uso proporzionato alla eccezionalità delle sue caratteristiche architettoniche".

Il Piano propone, quindi, un "Osservatorio di progettazione con la finalità di attivare un sistema permanente di studio sulle modalità di intervento che sia di ausilio alla necessità della conservazione" e un "centro di formazione in manutenzione e restauro dei beni culturali intesi come risorsa economica e culturale". Quanta distanza dal progetto di Piano Particolareggiato del centro storico redatto nel 2005, ma, per fortuna, non ancora adottato dal Consiglio Comunale.

Questo progetto considera il cen-

tro storico non più un "bene culturale, sociale, economico da salvaguardare e recuperare mediante interventi di risanamento conservativo" come prescrive la legge regionale 7.5.76 n. 70, bensì un "bene produttivo" ed il piano "uno strumento di investimenti". Secondo questo Piano il centro storico dovrebbe venire reso "appetibile ai costruttori" con previsioni invitanti, mentre i monumenti andrebbero confinati "nella dimensione archeologica" come se fossero una cosa morta, un accidente da isolare per dare libero corso agli investimenti. Partendo da questi presupposti, il Piano prevede di assoggettare tutto il tessuto storico ad eccezione delle chiese e di qualche decina di palazzi a ristrutturazione urbanistica da attuare mediante comparti edificatori. Le imprese, acquisendo un gruppo di case, avrebbero la possibilità di demolirle e di utilizzare il volume per costruire palazzine condominiali in cemento armato alte fino a 12 metri (15 m. in alcuni quartieri), oltre al sottotetto alto abbastanza da potere venire utilizzato come attico. Le case disabitate potrebbero venire espropriate, sempre che il proprietario non accetti di venderle o di adire ad una permuta nel nuovo edificio condominiale

pagando la differenza tra il vecchio ceduto ed il nuovo: un programma ragionato di espulsione dal centro storico della compagine sociale più debole. Sarebbe possibile soprelevare tutte le case a piano terra, anche quelle che nel Piano sono classificate come "qualificate", senza tenere conto dello sky-line, cioè dell'assetto tradizionale dei quartieri disposti a gradoni con strade di limitata larghezza, nei quali le case a monte ricevono il soleggiamento perché le case a valle hanno il solo piano terra. Sarebbe possibile anche demolire e ricostruire singole case e realizzare ampliamenti nei giardini e nei cortili retrostanti, con una normativa generica, indifferente alle tipologie, che non tiene conto del valore aggiunto di giardini, cortili ed orti. Tutto il Piano è impostato su principi pseudo-regolatori tesi a consentire ogni tipo di intervento, i quali lasciano spazio ad inammissibili discrezionalità, come se il centro storico di Ibla/Ragusa Superiore, per la sua eccezionalità architettonico-ambientale, non fosse balzato all'attenzione della cultura internazionale tanto da venire dichiarato dall'Unesco "Patrimonio dell'Umanità".

Questo Piano non mostra alcuna attenzione per le preesistenze

### <L'Unesco ha salvaguardato anche i centri storici>

La dichiarazione di "Patrimonio dell'Umanità" non riguarda soltanto i 18 monumenti elencati, bensì il centro storico di Ibla e parte del centro storico di Ragusa Superiore (linea interna), e, per maggiore tutela, è stata creata una "zona di salvaguardia" che interessa anche il tessuto storico adiacente (linea esterna).

La struttura delle due città, Ibla ricostruita sull'anti-

co impianto medioevale, Ragusa Superiore su un impianto ortogonale, riveste secondo l'Unesco grande rilevanza per la qualità dell'edificato e la singolarità dell'ambiente circostante. Appare, quindi, in tutta la sua enormità la previsione della ristrutturazione urbanistica e delle sostituzioni edilizie estese a tutto il tessuto storico ad eccezione delle chiese (considerate reperti archeologici) e di alcune decine di palazzi.



storiche, ambientali ed architettoniche, dai percorsi che collegavano Ibla con Ragusa Superiore, a quelli che collegavano la città con le vallate S. Domenica e S. Leonardo in gran parte interrotti o inagibili. La vallata S. Domenica, anch'essa un luogo storico al pari di Ibla / Ragusa Superiore, caratterizzato da un singolare sistema di sorgenti, saie, mulini, orti, latomie, percorsi, verrebbe spezzettata in verde pubblico, verde agricolo e verde di protezione ambientale, negando ogni valenza come organismo dotato di una sua specificità, per cui si è operato da decenni per farne un parco pubblico. Manca la necessaria correlazione tra gli interventi edilizi previsti e quelli legati al consolidamento antisismico, per il quale, secondo i recenti orientamenti normativi, va affermato il principio dell'utilizzo delle tecnologie tradizionali collaudate da secoli. Questo il progetto di Piano. Balza all'attenzione la tendenza a cambiare la tipologia edilizia tradizionale del nostro centro storico con la palazzina condominiale in cemento armato e, in generale, il vasto programma di demolizioni e ricostruzioni, soprelevazioni, ampliamenti indiscriminati, cioè lo stravolgimento della sua struttura urbanistica e sociale. Va rimarcato il mancato rispetto della legislazione urbanistica regionale, la quale prescrive che "i Piani Particolareggiati dei centri storici devono perseguire la conservazione, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico, monumentale ed ambientale" e "il mantenimento degli attuali abitanti" (l.r. 7.5.76 n. 70); prescrive che "gli interventi dovranno inserirsi nell'ambiente circostante rispettandone la tipologia e le caratteristiche" (l.r. 27.12.78 n. 71); prescrive che la Regione intende "perseguire il risanamento, il recupero e la salvaguardia della integrità dei valori storici, urbanistici, architettonici ed ambientali del centro storico di Ibla-Ragusa Superiore (l.r. 11.4.81 n. 61).

Ma c'è di più. La Convenzione sottoscritta con l'Unesco impegna a "proteggere, conservare e valorizzare il patrimonio culturale per poterlo trasmettere alle generazioni future", e la nostra città non ha alcun interesse ad entrare in conflitto con l'Unesco, Ente con il quale va invece attivata una stretta collaborazione. Voglio ricordare che in una intervista pubblicata sul settimanale Panorama n. 39 del 29.9.05 l'architetto

Ray Bondin, incaricato di monitorare le città del Val di Noto inserite nella World Heritage List, ha dichiarato a proposito delle trivellazioni per ricerche petrolifere in atto sul nostro territorio: "Noi prepariamo ogni anno un elenco dei siti in pericolo, atto che precede la cancellazione del bene, e c'è il pericolo che il Val di Noto finisca in questa lista". Ogni persona di buon senso si rende conto che Ragusa non si può permettere di correre questo rischio perché il centro storico e la dichiarazione di Patrimonio dell'Umanità si sono rivelati una grande risorsa culturale ed economica.

Il Piano Particolareggiato va pertanto rielaborato nella sostanza e nel metodo.

Nella sostanza non si può proporre semplicisticamente di sostituire la struttura edilizia storica con nuove costruzioni, si deve invece cercare la metodologia più opportuna di come adeguarla alle esigenze della modernità senza stravolgere i valori che il centro storico esprime.

In questo contesto può inserirsi anche l'intervento dei costruttori i quali sono chiamati a riconvertire le loro aziende al modo diverso di intervenire in un centro storico dichiarato Patrimonio dell'Umanità. Nel metodo, dal momento che questo Piano riveste un interesse generale che coinvolge anche le generazioni future, ritengo che la rielaborazione non possa avvenire nel chiuso del palazzo e che è indispensabile coinvolgere la città e gli ambienti culturali che essa esprime, come è avvenuto nel 1981 quando venne lanciata l'idea del recupero del centro storico e venne elaborata la legge 61. Si pone anche l'esigenza di coinvolgere l'Unesco che giustamente sollecita un Piano di Gestione del centro storico per porre un freno all'improvvisazione con la quale andiamo intervenendo, per cui appare opportuno che venga richiesta la segnalazione di esperti di alto profilo professionale e culturale, come consente la Convenzione sottoscritta.

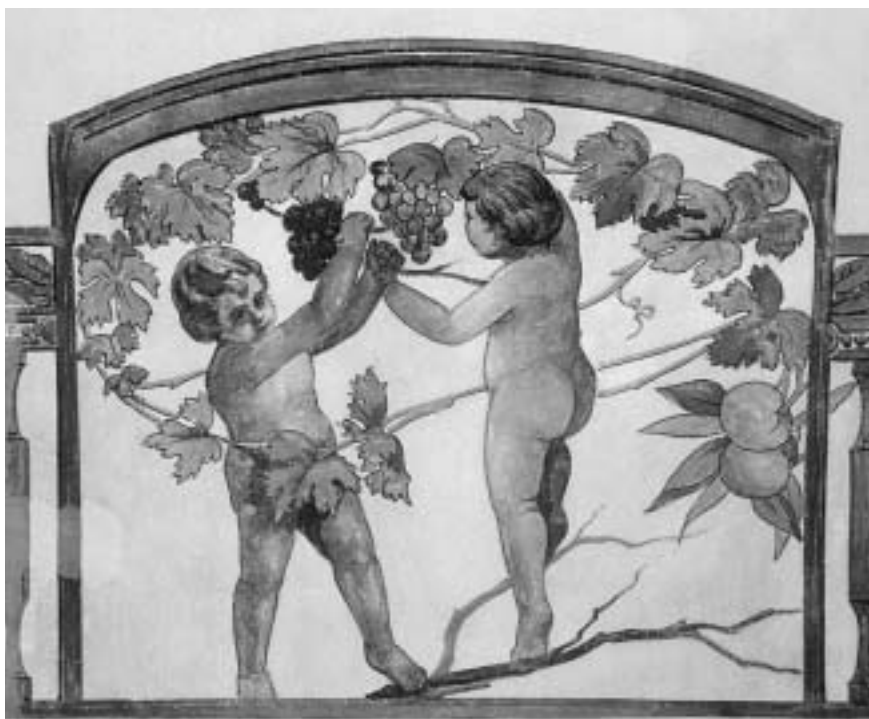
La nuova Amministrazione Comunale è chiamata a dare risposte corrette a questi problemi perché si possa sperare nel superamento in positivo dell'impasse culturale nella quale questa città sembra piombata dopo decenni di progressi che hanno prodotto risultati lusinghieri.

## Vittoria, in nome del vino e della vite >

di Giuseppe Areddia

**D**a qualche anno, finalmente, la vite ed il vino sono risorti a nuova vita nell'area vittoriese con una visione peraltro di tipo altamente qualitativa ed inquadrata sulla peculiarità unica del prodotto che questa terra generosa riesce ad offrire. La prospettiva appare di grande doveroso riscatto di un patrimonio così esclusivo e di grande valore ovviamente economico oltre che culturale. Anche se oggi è quasi tutto cambiato, non va per questo dimenticata la matrice, che fu scuola e maestra della nostra vocazione agricola, e che è la fonte dalla quale traggono vantaggio tutte le attuali nostre attività legate preminentemente alla terra. Quasi tutto, dell'antico, va scomparendo seguendo l'evoluzione dei tempi: l'acquisizione di moderne tecnologie, la creazione di moderne "case vinicole" e cantine sociali con sofisticate attrezzature; hanno soppiantato le vecchie metodologie colturali della vite, della vinificazione, e di tutta l'oggettistica. Manufatti, attrezzi di lavoro, accessori, che ne erano parte integrante, si potranno raccogliere a futura memoria in un adeguato spazio museale! Ma quella originale qualità iconografica presente nelle architetture di questa città (modeste o importanti che siano) – spesso oggi misconosciute, trascurate o addirittura ignorate – ha estremo bisogno di approfondimento e conseguente tutela e valorizzazione quale "bene irripetibile e patrimonio di interesse pubblico".

La storia parallela da un lato della esclusiva produzione agricola del proprio territorio (il vino) e dall'altro delle materiali invenzioni formali (leggi: architettura e sue decorazioni), che caratterizzano la città specialmente negli ultimi due seco-



<Vittoria. Casa Mandarà. Decorazione di Vito Melodia sul tema della vite e dell'uva>

li, è talmente integrata e connessa che merita veramente di essere attentamente scoperta e diffusa fra le generazioni future.

Nell'architettura della città di Vittoria c'è una chiara e precisa continuità iconografica e storica. Le origini e l'evoluzione della vitivinicoltura di Vittoria sono precise nei suoi contorni e si ha una storia ricca di documentazione.

E' infatti cosa certa che con la fondazione della città come aggre-

gato urbano, si origina una attività agricola orientata quasi esclusivamente sulla vitivinicoltura in tutto il suo territorio (quella orticola era limitata alla vallata dell'Ippari); scarsa quella cerealicola; ed olivi, mandorli e carrubi erano associati ai vigneti stessi.

Intorno agli anni del dopoguerra (siamo nel 1945) nasce nel vittoriese un nuovo orientamento agricolo "inventato" dalla bravura dei produttori, ossia la coltivazione dei primaticci in serra. A seguito dei gravi danni prodotti dalla fillossera e di altri malanni, che colpirono i vigneti, comincia lentamente la riduzione delle aree coltivate a vigna, che si ridurranno sempre più col passare del tempo. Ma questa è storia recente a tutti nota che ha determinato il grande successo economico della cosiddetta "fascia trasformata". Tuttavia non possia-



mo dimenticare, anche perché oggi è rinato l'elemento che ha costituito e costituisce la radice più rigogliosa e vitale per questa nuova città, iniziata ben presto a primeggiare - dopo la sua fondazione - nel Val di Noto e nella Contea, e che senza ombra di dubbio è stato il vino. La vera profonda e feconda radice di Vittoria innegabilmente è il vino ed il suo frutto d'origine: l'uva, tanto che ne diventa il vessillo. I grappoli d'uva li ritroviamo fra gli artigli dell'aquila con sul petto la torre che rappresenta lo stemma della città; ma li ritroviamo poi diffusi in maniera incredibile in una enorme quantità - e non esagero - di elementi decorativi esterni ed interni che i vittoriesi hanno voluto per le proprie case, dal palazzo nobiliar-borghese delle famiglie dominanti, al palazzetto del piccolo proprietario, fino alla più modesta chiave dell'arco d'ingresso della casa terranea dell'umile coltivatore diretto. Tale costante e singolare scelta decorativa, deliberatamente "simbolica" e profondamente motivata, esplose alla fine dell'Ottocento, continua con l'eclettismo e raggiunge il massimo con il modernismo (usando comunque il termine con la dovuta circospezione) o, come meglio si usa definire, con il Liberty. Quel Liberty che, in modo tanto originale e massiccio rispetto ad altre città del circondario, a Vittoria trova terreno tanto fertile.

In quel periodo la comunità vittoriese viene infatti a trovarsi in una condizione particolarmente favorevole perché questo movimento d'avanguardia (sia pure nei modi e nei tempi ritardati con cui le "novità" da sempre si sono diffuse nel "profondo sud") trovi, soprattutto presso le classi dei piccoli e medi proprietari terrieri, dei borghesi di recente formazione, dei numerosi commercianti, terreno fertilissimo per la sua diffusione e perché sia profondamente acquisito a livello di "gusto corrente" nella concezione del bello di queste classi. Appare chiaro quindi come e perché, superati il neo-classicismo e la tendenza eclettica, le forme floreali cominciarono prepotentemente a farsi spazio in questo contesto sempre d'avanguardia a partire dal primo decennio del Novecento per raggiungere il massimo del proprio livello artistico nel trentennio successivo. Le basi economiche generali risultavano felicemente predisposte all'attecchimento di idee che rifiutavano i convenzionalismi ed i tradizionalismi - peraltro inesistenti nella giovanissima comunità - verificandosi una fase di pieno sviluppo della città e del territorio per la importante produzione proprio del vino, di alta qualità, esportato in grande quantità all'estero. Risulta dimostrato altresì che a questa crescita economica si accompagnò una buona crescita civile e culturale, che si manifesta nell'orgoglio tutto vittoriese di trasmettere all'esterno la "ragion d'essere" di una realtà architettonica rinnovata per merito dell'eccellente produzione viti-vinicola.

La tutela e valorizzazione quale "bene irripetibile e patrimonio di interesse pubblico" non solo culturale, ma anche economico, della qualità originale delle



<Vittoria. La volta di Palazzo Iacono>

architetture di questa città (modeste o importanti che siano) è diventata improcrastinabile. Le iniziative intraprese allo scopo sono fino ad oggi rimaste solo "segnali di buona volontà". Concretamente architetture pregevoli sono state liberamente sostituite con palazzine di speculazione in un contesto urbano che continua a perdere la sua identità originaria di città storicamente d'avanguardia trasformandosi in anonimo agglomerato che rinnega le proprie coerenti origini.

Il messaggio è rivolto alla rinnovata classe dirigente soprattutto politica (locale e regionale) perché si impegni una volta per tutte a portare a termine, analogamente a quanto doverosamente si è fatto e si continua a fare per il vino Cerasuolo - possibilmente entro il quarto centenario della fondazione della città (24 aprile 2007) - quei concreti provvedimenti di salvaguardia e tutela rimasti da oltre diciotto anni mera chimera (v. delibere Consiglio Comunale di Vittoria e disegno di legge di iniziativa parlamentare all'Ars riguardante interventi normativi e finanziari a tutela del "Liberty").

## La passione di Padre Damaso

di Silvia Ragusa

"I nostri occhi sono velati di lacrime perché il nostro amico non è più con noi - afferma affranto nell'omelia il vescovo di Ragusa Paolo Urso - Pensavamo che la malattia fosse stata definitivamente sconfitta e invece come un fulmine a ciel sereno abbiamo saputo della sua terribile insorgenza. L'ho sentito per l'ultima volta giovedì scorso: una settimana ieri, la sua voce riusciva a nascondere la commozione ma era sereno, era il giovedì santo, avevamo celebrato la messa degli oli, vivevamo un momento di grande fraternità presbiterale e ci siamo sentiti all'ora di pranzo, quasi a condividere una cena comune, un pranzo comune, un banchetto comune che il Signore aveva preparato per noi. Ci preparavamo alla Pasqua. Dopo averla celebrata qui in terra, il Signore gli ha chiesto di celebrarla con Lui in Cielo. Abbiamo pregato, abbiamo chiesto la guarigione, ma il Signore ha deciso diversamente. Sia fatta la sua volontà".

Era il 19 aprile quando, dopo una lunga battaglia contro la leucemia, Padre Giorgio Damaso, priore del Convento dei Carmelitani scalzi di Ragusa, moriva, nel suo amato "Santuario del Carmine". Giorni dolorosi quanto densi di intima commozione non solo per i confratelli e i parenti ma anche per i molti amici e fedeli che, in una lunga fiumana, stettero in preghiera per un ultimo saluto al feretro esposto. Di lui rimangono vicende inverosimili, sguardi fedeli, anime frantumate che a più di due mesi dalla sua dipartita ne elogiano la spiritualità. Uno dei primi chierichetti del Carmine e uno dei primi aspiranti inviati nel Collegino di Carlentini. Così lo dipinge padre Gaudenzio, commissario del Carmelo teresiano di Sicilia, e così soleva dipingersi. Discolo come gli altri bambini del circondario. Poi quat-



<Padre Giorgio Damaso in udienza con Papa Giovanni Paolo II>

tordicenne il suo cammino di vocazione che lo vedrà a Verona e ad Adro frequentare la scuola Media e il Ginnasio per poi iniziare la vita religiosa a Mantova col Noviziato e con la

"Professione" dei voti temporanei. Prosegue gli studi di propedeutico a Trento e di Teologia a Venezia per giungere, dopo la Professione solenne dei voti e il Diaconato ad essere consacrato sacerdote a Ragusa, dal vescovo Mons. Pennisi, il 25 giugno 1967. Trascorre ben 17 anni a Trieste, come vice parroco, insegnante di Liceo e in Seminario e come valido maestro del coro oltre che compositore, a testimonianza della sua spiccata sensibilità umana, artistica e spirituale, finché sarà trasferito come Priore presso una "Casa di spiritualità carmelitana" in un piccolo paese vicino Udine: "Ci siamo conosciuti a Risano nel 1991, ero novello sacerdote, mi ha insegnato tante cose; a cominciare dalla sua umanità - racconta padre Santo Sessa, suo successore al Carmine - e come non ricordare l'esperienza di Risano, fatta di conflittualità, di stima, di aiuto reciproco, di vita vissuta e sudata, ci ha educato a conoscerci e a vivere una tappa importante, indelebile e fondamentale per la nostra amicizia e comunione fraterna nonostante la nostra diversità caratte-

### <La sua preghiera>

Una sua preghiera composta e dettata per telefono per la via crucis del venerdì santo, 14 aprile 2006:

"Ti ringrazio, Signore, per l'onore e per la grazia che mi concedi di vivere accanto a tuo Figlio questa storia della sua vita, che è la Passione, e della mia vita, che è la mia malattia. Ti offro tutto questo per il Papa, per la Chiesa, per l'Ordine carmelitano, per il mio caro Santuario e per tutti i fedeli che lì si rivolgono fiduciosi all'intercessione della Madonna. Gradisci, o Signore, questa offerta, uniscila allo strazio di Cristo e di tutti i Santi e fai piovere su di noi e su questo Santuario le tue paterne benedizioni. Amen."

riale, di temperamento: un'intesa costruita non certo senza fatica ma nella verità e nel rispetto reciproco delle nostre persone, divenendo l'uno il sostegno dell'altro, perché amavamo il Signore e quel luogo dove ci aveva posto per servirlo".

Indi, dopo tre anni trascorsi come Superiore a Venezia, padre Damaso ritorna in Sicilia, a Ragusa. Saranno gli anni della maturità umana e spirituale. Una costante presenza nel Santuario del Carmine in veste di direttore e confessore di anime.

"Devo a lui il mio felice matrimonio - ricorda Gabriella - fui lasciata dopo cinque anni, nell'aprile 2003, e mi sentii privata della luce vitale, della gioia e della speranza. Pregai tanto perché incontrassi una persona che mi sapesse ascoltare e consigliare e poiché nella vita di ogni uomo o donna c'è sempre un "Kairos", cioè una buona occasione regalata da Dio, la mia fu quella di incontrare padre Damaso. Quando entrai nel confessionale per la prima volta mi sentii accolta da quest'uomo dallo sguardo perspicace e profondo, dalla voce melodica e ferma, sempre sorridente. Riusciva a darmi sempre i giusti consigli su come gestire la mia relazione, ancora appesa ad un filo di speranza. Non incontrò mai il mio lui, ma era come se lo conoscesse da sempre. Capitava spesso che dopo la confessione il mio ragazzo chiamasse al cellulare; Damaso diceva sempre: "Prendi il telefono, è lui che ti cerca". Aveva sempre ragione".

Il ricordo dei studenti di teologia è profondo: "A noi studenti che ci preparavamo al difficile compito del sacerdozio - sospira uno studente - diceva di vivere una profonda amicizia tra sacerdoti restando uniti in Cristo e nella preghiera". E ancora un'altra giovane fedele medita con commozione su un momento singolare trascorso in comunione: "Eravamo nella cappelletta del Santuario del Carmine, eravamo seduti sulla panca e lui, guardando il grande crocifisso, mi parlava del sacramento del matrimonio e dell'amore che unisce i coniugi; fu come se padre Damaso parlasse contemporaneamente con Gesù e con me, quando ad un tratto mi sentii riscaldare il petto,



una gioia mi pervase e un calore forte come il fuoco attraversò per qualche minuto il mio essere. Non so cosa fosse, so solo che tornai a casa col cuore pieno di amore e di gioia".

Poi nel dicembre del 2004 l'avvento della malattia che lo costringe ad un primo ricovero a Taormina: inizia il suo "calvario". Dapprima la paura, indi la forza spirituale che l'aiuterà ad affrontare il "mostro" - così chiamava scherzosamente la chemio - .

"Negli ultimi giorni di ospedale - ricorda padre Gaudenzio - più di noi aveva compreso la realtà della sua malattia e preferiva subito parlare di Dio, della sua fede, ora più spoglia, della vita vera, dei cambiamenti avvenuti in lui in quest'ultimo periodo, anche se mai l'abbandonava la speranza della guarigione perché aveva tanti progetti belli per il santuario, per la sua comunità. Si era affidato tutto

alla Beata Madre Candida che era andato a salutare prima di rientrare all'ospedale, ed era già d'accordo con i medici e gli infermieri del reparto di Ematologia dell'ospedale di Taormina per dedicare il reparto proprio alla Beata, una volta concluso il secondo ciclo di chemioterapia".

Perché padre Damaso era Postulatore a Ragusa per la causa di canonizzazione di Madre Candida dell'Eucarestia e con grande passione aveva presentato la vita, la spiritualità e la dottrina della monaca, fin quando, alla cerimonia di beatificazione, il 21 marzo del 2004, insieme ad altri confratelli carmelitani scalzi, era stato accolto in udienza dallo stesso Pontefice. Dimesso a maggio, con una sorprendente ripresa, sarà nuovamente ricoverato nel febbraio di quest'anno e successivamente, dopo una breve convalescenza, ad aprile. Dopo la Pasqua il trapasso.

## L'inedito Bufalino

di **Silvia Ragusa**

La partita di scacchi, quella della vita, affascinante competizione truccata, in cui l'uomo non è altro che una pedina manovrata. Già spazzata, già mangiata. La storia, quella raccontata dai ventinove fogli dattiloscritti inediti, appartiene a Gesualdo Bufalino. Una storia della partita dall'esito inevitabile, racchiusa nei due capitoli del romanzo incompiuto "Shah Mat. L'ultima partita di Capablanca", adesso edito dalla Bompiani, con la collaborazione della Fondazione Bufalino, in uno di quei volumi fuori commercio che tanto piacevano allo scrittore.

Nunzio Zago, docente di Letteratura italiana nella sede di Ragusa della Facoltà di Lingue, direttore scientifico della Fondazione Bufalino, nonché massimo studioso dello scrittore, racconta, proprio tra le mura della sede accademica, il suo primo approccio al romanzo, di cui è curatore.

"La prima constatazione di questo lavoro l'ebbi subito dopo la morte di Bufalino, nel luglio del 1996, quando la famiglia mi chiamò per ispezionare tra le carte dello scrittore. Mi accorsi allora di questo romanzo inedito interrotto che consegnai prontamente alla moglie Giovanna. Ed è stata proprio lei che, in occasione del decennale, ha voluto affidarmi questi fogli dattiloscritti che ho deciso di pubblicare per cercare di riaccendere una curiosità che non è mai venuta meno, né da parte degli studiosi, né da parte dei lettori appassionati. Del resto i due capitoli hanno una loro leggibilità così da soli".

Scritto probabilmente subito dopo "Tommaso e il fotografo cieco ovvero il Patratac", il romanzo s'incentra sulla figura di un grande campione di scacchi, il cubano José Raúl Capablanca. Una figura affascinante, campione del mondo intorno agli anni '20, anche se molto singolare.

"Certamente lo scrittore scelse di parlare di uno scacchista perché fu anche lui un appassionato del gioco degli scacchi. Si sa che da giovane fu provetto giocatore in ambito provinciale. Ma anche perché Capablanca, oltre ad essere un gran giocatore, era una persona colta, uno dei campioni più geniali che eccelleva in conoscenze di musica, di cinema. Lui stesso aveva preso parte ad un film di Pudovkin, nel 1925, intitolato "Chess fever". Questo personaggio sicuramente affascinava lo scrittore. Tuttavia la ragione più importante ruota attorno alla metafora degli scacchi. Metafora esistenziale con sfumature metafisiche, ma anche metafora di conflittualità e di morte, perché alla fine c'è sempre qualcuno che subisce



<Gesualdo Bufalino con la pittrice Laura D'Andrea Petrantoni>

lo scacco matto - spiega Nunzio Zago - e Bufalino vede la vita come una partita truccata dall'esito già stabilito. Ecco allora la metafora ludica, passionale che non può non avere un esito tragico, ma che non per questo preclude al fascino della vita stessa. C'è da dire che Bufalino non fu certo il primo ad aver operato questa metafora - pensiamo ad esempio a Borges -, e non è nemmeno la prima volta che il gioco degli scacchi compare nelle sue opere con questo significato simbolico. Allora Capablanca, in qualche maniera, diventa proiezione di sé, suo alter ego. Lo scrittore si era documentato con molto rigore, conducendo svariate ricerche storico-biografiche. E molti elementi nel testo, infatti, richiamano al personaggio storico. Eppure lo scrittore gioca tra realtà e invenzione, introducendo molto di sé, della sua visione del mondo, del suo disincanto che negli ultimi anni si era particolarmente accentuato". Ambientato a New York nel 1942, "Shah Mat" narra l'ultima fantasciosa giornata di vita del giocatore che, sul corridoio di un albergo, aspetta l'ascensore che lo condurrà entro una grande dimensione metropolitana. Un po' come Tommaso a Roma (e Bufalino - ricorda Zago - negli ultimi anni si era particolarmente interessato a questa visione metropolitana). Fino a ritrovarsi seduto in un



cinema a guardare un musical di second'ordine che ricorda tanto la sua Avana. "Scatta allora il meccanismo della memoria. - continua lo studioso - Capablanca si lascia cullare dall'onda dei ricordi; un conforto al suo disincanto attuale, legato ad un rapporto matrimoniale inclinato, alle barbarie della guerra che hanno stravolto tutti i valori umani, ma anche alla sua stessa professione". E non solo. Capablanca porta con sé un ricordo che lo tormenta. La galante avventura con una granduchessa russa - ben accertata storicamente - diventa per Bufalino l'escamotage per immaginare una storia parallela che il giocatore intrattiene con la giovane figlia della granduchessa, Irina. Una relazione che, scoperta, portò la giovane amante al suicidio. Eppure "non si sa dove finisce la realtà e dove inizia la menzogna". Capablanca, assillato dal ricordo, comincia un gioco di sostituzione con una nuova ragazza, Claudet (personaggio costruito che richiama elementi cinematografici francesi) dalla sfrontatezza inequivocabile, conosciuta al cinema, che diverrà l'interlocutrice ideale - "testimone assente" perché addormentata - della sua storia.

"Un romanzo che ci riconduce ai suoi grandi capolavori, come "Le menzogne della notte". - aggiunge Zago - perché ancora una volta e con grande sapienza Bufalino ripropone tutti i suoi temi, come il fascino della vita e dell'amore ma anche lo scacco che ognuno di noi è costretto a subire. C'è un bisogno di raccontarsi perché in fondo la letteratura è il modo per aggiungere un filo al breve ordito della vita, e raccontarsi significa ricordarsi ma anche reinventarsi. Ecco perché il gioco tra realtà e invenzione".

Ecco perché lo scrittore vive per la letteratura. Fin quando, ad un certo momento, qualcuno bussa alla porta. "Non sappiamo chi - dice il curatore - né è possibile azzardare dei probabili snodi sul seguito della storia. Tuttavia è possibile dire che il romanzo si presenta in maniera più tradizionale rispetto agli scritti pas-



<< A dieci anni dalla morte dello scrittore comisano pubblicato un romanzo postumo di due soli capitoli. E' la storia di una partita di scacchi con protagonista il campione cubano Capablanca: ennesima metafora della vita >>

sati, meno sperimentale sia dal punto di vista linguistico che della struttura narrativa, almeno per quello che si può ricavare da questi due primi capitoli. C'è sempre questo linguaggio alto, sontuoso, ma il tono

introverso, direi sapienziale, esistenziale di questo Bufalino, mi sembra molto seducente e affascinante, sul solco della grande scrittura novecentesca".

Zago, che ha corredato il testo di una nota filologica e di una postfazione, scherzosamente richiama alla memoria l'ossessivo labor limae di Bufalino. "In lui c'era il gusto artigianale del fare letterario, apparteneva ad una civiltà che aveva i valori del fabbro; la civiltà della bottega dell'area iblea, dai significati umanistici liberi, creativi, rigorosamente contro i nuovi linguaggi. Era come un baluardo di valori umanistici convinto che la bellezza servisse anche alla buona vita, al vivere civile".

Certamente, pur avendo inserito poche varianti, probabilmente Bufalino avrebbe voluto ancora per molto cesellare il suo testo. "Ma - argomenta Zago - non è da escludere nemmeno che già avesse compiuto una prima revisione per far pubblicare i primi capitoli del romanzo presso alcune riviste, come d'altronde era solito fare. Adesso a dieci anni dalla sua scomparsa, Bufalino costituisce sempre più una presenza necessaria nel secondo Novecento, meno effimera, proprio per questa sua capacità di dar voce ad un disagio e ad un'inquietudine esistenziale che fu dell'ultimo scorcio del secolo scorso ma che è anche dei nostri anni".

## La luce dell'anima >

di Carmelo Lauretta

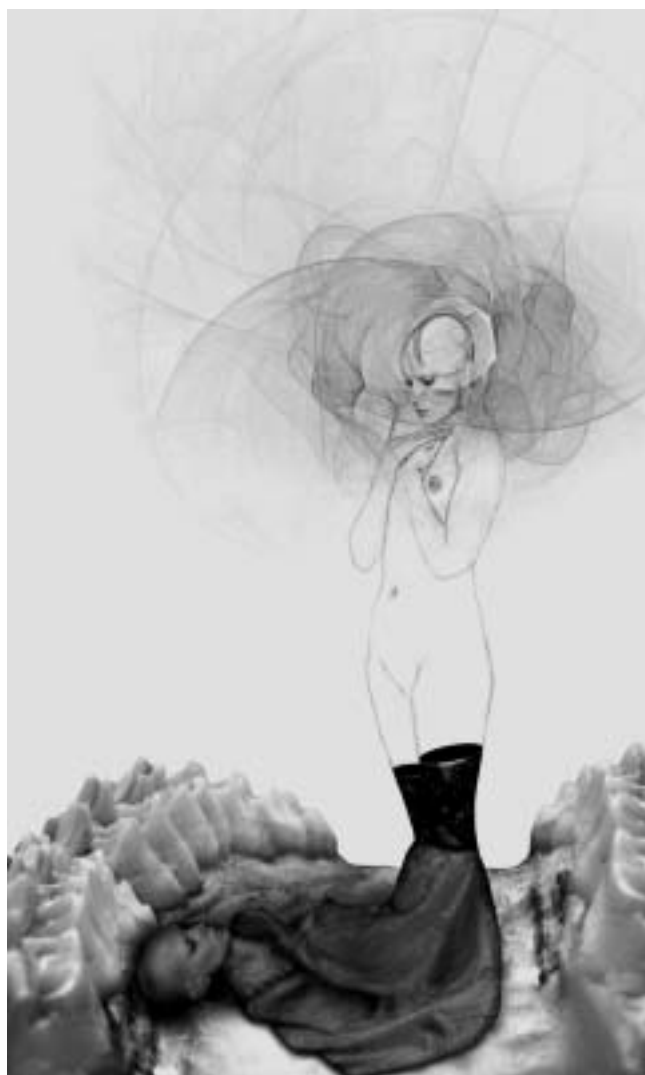
**I**l nuovo saggio di Emanuele Giudice "Prima che arrivi la notte" annuncia nel costrutto ipotattico-allegorico del titolo un nucleo incandescente di pensieri dagli adombramenti provocatori di saggezza e di sfida.

In esso l'autore aggiusta il tiro su una vasta area esplorativa di argomenti, dalla emigrazione al razzismo, alla corruzione politica, allo snaturamento dei valori, al laicismo, al cristianesimo anemico e impoverito, a quanto, cioè, di falsato, di servile, di illogico e provvisorio vorrebbe oggi farci vivere la terra "aiuola che ci fa tanto feroci" come stigmatizza l'Alighieri.

Ogni argomento Giudice lo indaga non dall'esterno, da un punto di vista puramente speculativo-dialettico, ma bensì dall'interno lo approfondisce come problema di vita che coinvolge ed impegna se stesso, alla maniera di Pascal. Ed in ciò si evidenzia una caratteristica della sua personalità, nota in campo nazionale, che è quella di chi non si rassegna passivamente dinanzi agli aspetti di una realtà radicalmente pragmatica e contraddittoria, ma li affronta decisamente per imporvi, come scrive il grande Rosmini, "una redenzione etica di ordine e di razionalità". E la sua ultraventennale attività di poeta, di narratore, di saggista, di critico, ne è una testimonianza e concorre validamente a focalizzare le sue tappe meditative dal punto di vista ideologico-metafisico e a vitalizzarle dal punto di vista stilistico-espressivo. In ogni argomento è visibile un preciso "modus disserendi" che è quello di porre un centro introspettivo alle sue analisi e di irradiare da esso un susseguirsi di rilievi, di precisazioni, di confutazioni umane, sociali, storiche per approdare, infine, alla liberazione della verità tradita ed insidiata da incrostazioni di ogni genere e dare il giusto senso e valore alla vita.

A corroborare le sue tesi Giudice, nella seconda parte del saggio, passa dalla sfera argomentativa a quella storico-documentaria offerta dal vissuto di credenti che vengono considerati "pietre miliari di una esperienza apostolica": "Dossetti, La Pira, Teresa di Calcutta, e dal crogiuolo esistenziale dell'opera narrativa di Gesualdo Bufalino orbitante con i suoi avvincenti tappeti stilistici in drammatici interrogativi e nel rimpianto "di una luce attesa e mai arrivata". I messaggi profetici dei primi tre hanno scavato "sentieri imprevedibili di solidarietà, di sfida alla pace, di redenzione dei più poveri in ogni angolo del mondo" con il fuoco della loro fede.

Significativa è la chiusura del saggio con la sublime rilettura del Pater Noster, che sembra suggerita dall'affermazione di Bernanos nei Dialogues des Carmelites "La sola preghiera giustifica la nostra esistenza". Il Pater è



segmentato da Giudice in undici sequenze: due monosillabiche e nove monosintattiche: tutte vengono magistralmente parafrasate in una precisa ermeneutica psicologica meditativa, che apre nella nostra anima una sinfonia di amore e di speranza e la consegna a "nuovi percorsi di dialogo con l'Eterno".

In tutto il saggio eccelle la coerenza del pensiero con le scelte formali del linguaggio: la parola è sempre al servizio di una coinvolgente "plenitudo mentis et cordis", sfugge alle tentazioni del didascalico e della retorica dei riscatti, libera gli aggettivi da attributi facili e vaganti ed evita arbitrari accomodamenti semantici per mantenere sempre il suo ruolo di sfida e scoprire nell'anima le vie della luce "prima che arrivi la notte".

## Ricordo di un educatore

di Anna Malandrino

Semplice ed autenticamente cristiano, il professor Giuseppe Giannone seppe coniugare la sua passione educativa con una evangelica visione della vita, la sapienza di uomo con la ricchezza di tanti studi. Uomo di dottrina fermissima e senza cedimenti, spese tutta la sua vita nell'educazione dei giovani, la scandì con discrezione, riservatezza e tradusse nel quotidiano la carità cristiana. Si trattava di qualcosa di più di semplice umanitarismo: era rispetto e amore per l'uomo profondamente radicato nel rispetto e nell'amore per Dio; era carità che sgorgava dalla forza di una fede che lo rendeva ad un tempo presente e distaccato con uno stile vagamente monacale.

Schivo e riservato, pieno di garbo e persino di delicate attenzioni, umile e portato al dialogo con i giovani, non temeva il confronto con le ultime tendenze, con l'affacciarsi di nuovi valori e orientamenti culturali, ma esigeva dagli interlocutori un grande rispetto per il patrimonio del passato.

Spese la sua vita nella gratuità per la promozione umana nel segno dell'esperienza educativa da lui ritenuta assolutamente centrale.

Per lui era normale pensare che l'uomo, la società, la cultura e il mondo possono vivere e crescere nell'impegno mondano, sociale, politico, culturale, ma solo se vi è la presenza di Dio che li produce e li autentifica in continuazione. Per lui la vita non era un nostro progetto, ma un dono di Dio e, in quanto dono non poteva essere spiegato che con l'Amore.

Nacque a Modica il 15 febbraio 1913 e si laureò in lettere presso l'Università di Catania. Insegnò presso l'Istituto Magistrale "G.



<< Giuseppe Giannone è stato anche sindaco di Modica ma il suo ricordo è legato soprattutto alla sua alta figura di educatore e docente di lettere >>

Verga" di Modica e questo magistero gli consentì di trasmettere ai giovani del dopoguerra l'entusiasmo per la vita.

Alla fine degli anni '50 intraprese

la carriera politica e nel 1958 venne eletto Sindaco di Modica. Svolse il suo ruolo con umiltà, dignità e consapevolezza, senza mai scendere a compromessi.

Questo ruolo gli permise di venire a contatto con le persone bisognose della città. Di fronte a tanta miseria decise di devolvere il suo stipendio di Sindaco ai poveri con discrezione e riservatezza.

Nel 1960 continuò la sua attività di educatore presso l'Istituto Tecnico Commerciale "Archimede" di Modica fino alla fine della sua carriera scolastica. Fu sempre disponibile con i giovani, anche fuori dall'orario scolastico, per dare consigli e suggerimenti su come affrontare le prime difficoltà della vita.

Ebbi la fortuna di conoscerlo come professore di italiano e storia e non nutrivo dubbi sulla sua preparazione intellettuale e professionale, ma ebbi la certezza del suo spessore di educatore in uno degli ultimi incontri avuti con lui, prima della sua dipartita. Fu quella discussione, nel ricordo degli anni della scuola (e ne erano passati tanti!), e la constatazione dell'affetto del Professore verso i suoi studenti che mi fece riflettere e apprezzare la sua figura di grande educatore. Lui si ricordava con lucidità i nomi di tutte le mie compagne, il posto che ciascuno occupava nella classe e ciò che la vita ci aveva riservato. Ha lasciato in chi lo conobbe una testimonianza fatta di lavoro e di concretezza, di sobrietà e di generosità, di dialogo e di fiducia. Sono passati tanti anni dalla sua morte, ma il sorriso della sua intelligenza, la sua umanità e la sua disponibilità mi mancano ancora.

## < A tutto jazz >

di Daniela Citino

Quattro incontri musicali suonando solo a tempo di jazz. Da febbraio sino a maggio le atmosfere del jazz più classico, quello per intenderci in puro stile "New Orleans", sono approdate al teatro "Vittoria Colonna" sulla scia delle note di ben quattro celebri band. Dalla "Lino Patruno Jazz Band", conosciuta anche al grande pubblico, al duo Paolo Fresu e Giovanni Mazzarino, al Quartet di Rosario Giuliani sino alla "Sweetwater band" guidata dal solista Michael Supnick. I quattro gruppi hanno galvanizzato e infiammato il pubblico in sala, a conferma della validità della formula della manifestazione "Jazz time", promossa dall'Associazione Amici della Musica "Rosario Lucchesi" di Vittoria che, avvalendosi del supporto della Provincia Regionale di Ragusa e della Città di Vittoria ha cercato di "sprovincializzare" il palco del Colonna puntando su "nomi" internazionali del jazz classico. Uno per tutti: Lino Patruno. Il musicista, vera icona del jazz italiano, insieme alla sua folta band, composta da un quintetto di cinque elementi, tra cui spiccava la cornetta del trombettista americano Michael Supnick, ha stregato il folto pubblico conducendolo in uno straordinario viaggio musicale dentro la storia stessa del jazz. E' stato uno strepitoso omaggio al jazz puro, quello della "tradizione", come lo stesso Lino Patruno ama definirlo.

"Bisogna riconoscere che il jazz - afferma Patruno - è un fenomeno culturale e il suo ascolto presuppone la conoscenza delle sue storiche origini". Accontentati. E per incanto il musicista Patruno si trasforma anche in un autentico "prof" del jazz. Intenti didascalici di una "missione" che ogni sera, fa ribaltare la ritualità del concerto e conduce lo storico jazzista a raccontare la storia del jazz. Così cala il buio in sala, uno schermo bianco copre la quinta occupata dagli strumenti e viene trasmesso il filmato "Dedicato a New Orleans".

Un reportage di trenta minuti e più con immagini e interviste fatte dallo stesso Patruno a protagonisti del jazz di casa nostra, come Renzo Arbore e Pupi Avati, per immortalare la storia del jazz.

"Dobbiamo salvare il jazz classico - commenta Patruno - purtroppo trasformato in una moda musicale. Ma non è certamente questo il jazz".

Il jazz di Lino Patruno è una magia che fa suonare insieme musicisti che si conoscono appena e che non hanno spartito ma solo un tema musicale da ricreare. Il jazz è figlio di una musica suonata e vissuta nei quartieri multietnici di New Orleans dove nel 1917 Nichy La Rocca, figlio di un ciabattino di Salaparuta, decise che era arrivato il momento di scrivere le note e di incidere il primo disco. Sarà per questo che la Sicilia ama il jazz? "E' la Regione - rivela Patruno - dove si suona di più".



<Il quintetto della Sweetwater protagonista della rassegna Jazz Time>

Jazz altrettanto vibrante con la Sweetwater. Il quintetto capitanato dal trombettista e cornettista, nonché voce del gruppo Michael Supnick, si è esibito con la tradizionale divisa Dixie, ovvero pantaloni neri, camicia bianca, bretelle rosse e cappello. Un autentico omaggio al più grande dei jazzisti: Luis Armstrong e al genere musicale interamente proposto il Dixieland.

"Contrariamente alle credenze comuni - spiega Francesco Maria Cancellieri del comitato artistico della Rosario Lucchesi - il jazz non è stata mai una prerogativa degli uomini di colore benché le origini del genere vanno ricondotte a musicisti afro-americani, erano tantissime le band di bianchi che suonavano per le vie di New Orleans. La differenza tra i due jazz bianco, denominato Dixieland, e quello afro-americano stava nella maggiore razionalità del primo e in una più sensibile istintività del secondo. Per intenderci chi suonava Dixieland preferiva una più marcata individualità e manifestava una maggiore conoscenza della musica. In ogni caso alla Sweetwater band va l'onore di aver fatto conoscere in terra iblea una vera icona del jazz".

## Se Camarina alza i calici

di Daniela Citino

Camarina e il mare. Il mare e il vino. Un gioco di evocazioni che può suggerire più di una suggestione sino a ipotizzare che al mitico Dioniso possa venire in mente di arrivare sino a Camarina. E se l'"incanto" per fortuna accade... ecco che le porte del museo si possono persino aprire al visitatore notturno e condurlo in un intrigante percorso di conoscenza dove l'archeologia si mescola alle altre arti, come la musica e la poesia, perché si è lasciata inebriare dai fruttati aromi provenienti dai calici ricolmi di rosso vino.

"Dioniso è arrivato sin qua e sembra volerci rimanere peraltro molto bene". La felice battuta è di Giulia Falco, archeologa al Museo di Camarina, una delle anime di "Dioniso a Camarina" ovvero Archeologia nella notte, manifestazione organizzata dalla Direzione del Museo Archeologico Regionale di Camarina con l'ausilio, di patrocinii istituzionali, come la Provincia Regionale di Ragusa e del Comune di Ragusa, e di sponsor privati.

"Un'idea nata - commenta l'archeologa - per i legami strettissimi che la struttura museale ha con l'ottocentesco baglio di un'azienda vinicola rimasta in produzione sino agli anni sessanta e che si pone come la superba espressione e testimonianza della vitalità di cultura vinicola fortemente presente nel territorio". Antichissima città di Camarina, dal cui promontorio mozzafiato si domina la frazione rivierasca di Scoglitti.

"La città costiera con il suo porto che un tempo è stato rinomato per i suoi commerci di vino - sottolinea Luigi Messina, direttore del Museo - ha sicuramente suggerito un'altra suggestione".



Camarina, dunque, da vivere anche sotto le stelle lasciandosi guidare dai ritmi suggestivi delle ballate musicale degli Antikantus che con le loro medievali strumentazioni e attingendo al repertorio dei Carmina Burana hanno reso omaggio all'accattivante binomio musica e vino. Un tripudio artistico all'arte del buon bere che gli attori Massimo Leggio e Gianni Battaglia hanno reso possibile con la lettura recitata di versi "rubati" a passi classici, come le opere di antichi poeti come Omero o il rinascimentale Lorenzo il Magnifico.

"L'ebbrezza - suggerisce il regista Battaglia - può fornirci l'abito mentale per frequentare la "follia" erasmiana, da considerare come metafora di una rigenerazione culturale che, sebbene sia ancora affidata ad un'élite, trova nell'aspirazione alla libertà la sua migliore forma espressiva".

I calici sono stati così levati in alto per un tripudio alle plurimi commistioni: quella dell' arte e della let-

teratura con la storia gastronomica e produttiva di una civiltà. E i brindisi, virtualmente evocati dalle parole di poeti greci e latini, sono diventati anche una realtà. Coppe colme di vino sono state donate al visitatore per la degustazione guidata dal Consorzio di tutela del Cerasuolo di Vittoria.

"Scelti - spiega Giombattista Cilia, presidente del consorzio di tutela del vino Cerasuolo - i vini del terroir: il Cerasuolo di Vittoria, il Nero d'Avola e ormai l'immane Frappato. Una triade di vini che ci rimanda ai legami della terra camarinense alla cultura vinicola quando dal porto di Scoglitti partivano bastimenti carichi del nostro vino. Produzioni vinicole anche allora ricche di struttura e di qualità ma, purtroppo, senza identità, anonime a servizio dei vini francesi. Celebriamo, dunque, anche il viaggio che nella storia economica è stato fatto dai nostri vini e che stanno conoscendo una stagione di grande successo".

## Chiaramonte Gulfi, tavolozza naturale

di **Cettina Divita**

Quando l'arte si sposa con l'amenità dei luoghi non può che scaturire la migliore ispirazione. Ha prodotto questi risultati l'esperienza di full-immersion nella pittura dal vivo condotta da un gruppo di studenti del college "Mcast" di Malta che con pennelli e cavalletti sottobraccio si sono spostati tra gli scorci più suggestivi del territorio di Chiaramonte Gulfi per trarre il meglio del proprio estro pittorico dalla piacevolezza degli ambienti. La cittadina chiaramontana ha offerto, infatti, scenari di suggestiva bellezza per il corso di disegno e pittura estemporanea di 30 ore guidato da Salvatore Montanucci, artista contemporaneo di pregio, stregato dal paesaggio della ridente cittadina fin dal '97, quando gli venne commissionata la realizzazione di tele che duplicassero gli interni delle principali chiese della città. Il risultato del suo accurato lavoro di riproduzione fu dato da quattro capolavori di straordinaria fattura artistica e dall'impronta iperrealista. Tele che oggi la città custodisce con orgoglio negli interni del museo delle Arti Sacre. Il pittore siculo-maltese, dunque è tornato nei posti che lo hanno maggiormente ispirato e questa volta lo ha fatto nei panni di insegnante a fianco dei suoi allievi che hanno dato prova anche loro di aver tratto giovamento della bellezza dei posti per migliorare la qualità del tocco pittorico. Oltre 50 tele sono state poi esposte ai giardini comunali l'ultimo giorno del corso, tutti lavori prodotti durante il soggiorno ibleo.

"E' stata - spiega Salvatore Montanucci - un'esperienza molto



<Salvatore Montanucci ad un allievo maltese illustra le tecniche di pittura>

significativa per gli artisti che mi hanno seguito. Le prime due lezioni sono state rivolte allo studio della natura e dei suoi colori nel paesaggio naturale-campestre, poi ci siamo spostati nelle campagne del chiaramontano per ritrarre nelle loro forme e sfumature di colore gli ulivi saraceni con i loro tronchi secolari intrecciati in meravigliose sculture naturali che fanno da scenografia al paesaggio. Mentre l'ultima lezione è stata, invece, dedicata al paesaggio urbano e architettonico del paese. L'iniziativa, che ho voluto chiamare "La Sicilia nel pennello dei maltesi" - prosegue l'artista - nasce dal desiderio di creare un corso di studio intensivo all'estero per gli studenti, ma è stata rivolta anche a tutti gli allievi iblei che hanno voluto aderire, nell'ottica di un'esperienza di scambi interculturali tra le due isole che per secoli sono state legate da molteplici interessi.

Questo progetto ha inteso anche far conoscere le bellezze naturali e artistiche di questa cittadina a coloro che sono alla ricerca di una tranquillità e di benessere per i propri occhi e per il proprio spirito. E in effetti, lo studente ha avuto davvero la possibilità di stare a contatto con la natura, ed il paesaggio campestre e architettonico del luogo per studiarne meglio le sue caratteristiche di forme, colori e luci. Tutto ciò è servito, e la qualità dei lavori svolti lo testimonia, ad una migliore concentrazione nello studio e ad accendere una più luminosa ispirazione artistica in grado di dare un forte stimolo al miglioramento e al perfezionamento delle tecniche".

La stessa spinta verso il desiderio implacabile di affinare e perfezionare le tecniche e il proprio stile che ha attraversato anche l'evoluzione artistica di Montanucci.

## < Volà colomba volà >

di Daniela Citino

Una "colomba", simbolo di pace e di "concordia populi", per siglare un universo artistico fantasmagorico e ricco di solarità. Accanto alla firma nitida e chiara il pittore Franco Virgadaula mette il segno grafico, altrettanto riconoscibile e intuibile, della colomba. Una serena "ossessione" pittorica che accompagna, come tema ricorrente, il colorato patrimonio artistico del pittore vittoriese che, ormai sulla scena da dieci lustri, è deciso più che mai a sperimentare il dono dell'estro e della fantasia. Le sue colombe, teneramente dipinte, fanno capolino nei ricorrenti giardini fioriti che l'artista ama rappresentare come espressione di simbolici "eden", paradisi terrestri, dove alle "donne" di Virgadaula, in quanto dee della fecondità e insieme della creatività, è concesso il piacere del vivere, inteso come pienezza panica e rapporto simbiotico e esclusivo con la natura.

"Ancora una volta sono le donne - illustra Gaetano Bonetta, preside della facoltà di Lettere di Chieti-Pescara - le protagoniste assolute delle tele di Virgadaula. Sono immagini femminili che hanno perso la loro iniziale pericolosa mondanità, la loro sinuosa e minacciosa seduttività e ora per Virgadaula esprimono la vita, regine di fertilità e di creatività".

Donne voluttuosamente sensuali che ben accettano di introdurre nel loro spazio pittorico proprio le "colombe", pronte a spiccare un nuovo volo per altre artistiche sperimentazioni. Ed è così che le "colombe", simboli dichiarati di pace cosmica per quel ramoscello d'ulivo portato in dono all'umanità, si offrono all'estro artistico di Virgadaula per farsi plasmare da un'altra "materia": la ceramica di Caltagirone che così si presta a



<Franco Virgadaula e le sue colombe in ceramica>

<< Il pittore Franco Virgadaula ha coniato 40 colombe di ceramica dipinte con i tipici colori e i decori di Caltagirone. >>

esprimere ancora una volta la "dolce ossessione" di un pittore, definito da molti come "uomo del Sud alla ricerca di un mondo spirituale in continua progressione, espresso sempre in tinte forti e solari".

"Le colombe di ceramica sono solo quaranta e sono uscite dal conio di un ceramista una per una. Virgadaula centra un binomio perfetto. Colombe dipinte e colombe scolpite che insieme ancora una volta alla donna danno un tandem perfetto di beatitudine cosmica ed approdano nell'etichetta di una bottiglia di vino dei Marchesi dei Cantari. Perfette testimonial di uno dei doni d'eccellenza di una terra ricca, generosa e solare proprio come le fantastiche donne di Virgadaula.

## I due figaro di Ragusa

di **Cettina Divita**

Fu uno dei saloni maggiormente in voga della città di Ragusa e per ben 40 anni acconciò le chiome delle "teste" più importanti della provincia. 'Nte Barbè Milanese" per i tanti clienti, non rappresentò soltanto una semplice sala per tagliare barba e capelli, ma ebbe per molti il ruolo di un vero e proprio centro di aggregazione e scambio culturale. Quando il 31 dicembre del 2004 il salone di Piazza del Popolo chiuse i battenti, per tanti scompariva una fetta importante di storia del passato, fatta di buone e salutari chiacchiere e di bei ricordi legati ai due 'artigiani illuminati', che dietro il richiamo ricercato e milanese dell'insegna del loro negozio, nascondevano l'animo di genuini chiaramontani. Tra le schiume e i pennelli da barba di Paolo Buonfine e Mario D'Amato, passarono i professionisti e le persone più raffinate della Ragusa perbene dagli anni Sessanta in poi. Una bottega di barbieri che divenne presto una vera istituzione in città. Un ambiente raccolto e accogliente dove il rito del tagliarsi i capelli, diveniva l'occasione per fare quattro chiacchiere in tutta tranquillità con l'affabile e amichevole discrezione dei titolari.

"La nostra sala - raccontano i due titolari - si distingueva non solo per la qualità del lavoro, la serietà e la fiducia che eravamo riusciti a conquistare nei nostri clienti, ma soprattutto perché il nostro salone era divenuto un luogo di ritrovo che siamo certi manca a tanti. Diversi clienti passavano dal salone per scambiare quattro chiacchiere, dimenticare i problemi di casa e per leggere i giornali che non mancavano mai sul tavolo del nostro salotto. Si commentavano le notizie del giorno e si scherzava con gran piacere".

Un'istituzione, dunque, la sala dei due esperti 'coiffeurs' chiaramontani che nacque nell'agosto del '66, quando tornati da un'esperienza di lavoro al Nord Italia decisero di mettersi in società. Come tanti al quel tempo, avevano imparato a rubare il mestiere nelle botteghe di Chiaramonte all'età di soli nove anni.

La Barbè Milanese aperta a Ragusa, si distinse subito per lo stile del taglio dei capelli e per la qualità dei servizi offerti, e ben presto arrivarono anche i primi clienti di prestigio, tra cui diverse autorità politiche e militari.

"La nostra attività - racconta Buonfine - fu segnata da una clientela particolare ed esclusiva. Da noi si servivano prefetti, colonnelli, esponenti dell'alta borghesia, uomini politici, professionisti, funzionari di banca e medici".

I due titolari del salone all'epoca sbarcavano il lunario senza grandi patemi.

"L'attività del nostro salone andò a gonfie vele fin dal-



<Paolo Buonfine e Mario D'Amato nel loro salone da barba>

l'inizio - aggiunge D'Amato - perché con 350 lire offrivamo il taglio di capelli e la rasatura della barba. Pagavamo 12 mila lire di affitto al mese e ci dividevamo in due il guadagno giornaliero di 7 mila lire circa. Da Viale Tenente Lena, dove abbiamo aperto nel '66, la sala si è spostata in via Dante e poi al numero 3 e 4 di Piazza del Popolo, dove abbiamo lavorato fino alla chiusura offrendo il meglio dei servizi". Trattamenti esclusivi contraddistinguevano l'attività del salone, come i prodotti, gli oggetti di barberia e la novità portata da Milano dei 'panni caldi', cioè i panni riscaldati in acqua bollente da adagiare a fine rasatura per rinfrescare il viso, prima del massaggio. E alle cure meticolose dei due 'figaro' del capoluogo, si è affidata la miglior fetta della società ragusana, dal prefetto Giorgianni, al sindacalista Silvestre Bognanni, al sindaco Rocco, dal deputato Nello Rosso, ai giornalisti.

"Era un ritrovo simpatico, un crogiolo di conoscenze, in cui ci si sentiva come a casa - racconta Giovanni Pluchino, cronista del quotidiano "La Sicilia" - per me passare dal salone era come attingere ad una miniera di notizie e informazioni preziose. Quando ho saputo della chiusura di questa attività - aggiunge - ho provato una stretta al cuore, perché con essa veniva a sparire un pezzo di Ragusa, l'ultima espressione di una consuetudine sociale di scambio di opinioni in un ambiente schietto, in un salotto e un 'gazzettiere' di paese dove la chiacchiera veniva modulata sempre con garbo e stile, senza scendere mai nel pettegolezzo".



## All'ombra di un milicuccu

di **Rossana Poggi Salemi**

La tua ombra è diventata mitica "pi 'mia" come la terra sulla quale affondano le tue radici. Negli anni si sono ramificate oltre misura e metaforicamente sono giunte ad afferrare il mio animo che, nostalgico, si rivolge adesso, alle ore trascorse sotto il tuo cielo, recuperabili solo con il tuo ricordo, Sicilia!

Ecco sfogliando le tante fotografie che abbiamo fatto in tutti quegli anni accanto ad una casetta di campagna, affittata dal padre di Michele (è il marito dell'autrice di questo articolo ndr), in contrada Trapani di Modica. Sordo troneggiava questo immenso albero dal grande tronco, il "Milicuccu" appunto, che dava un'ombra freschissima ed estesa, sotto il quale mangiavamo attorno a un lungo tavolo rustico. Mi aveva tanto colpito, perché era un gigante, capace di dominare l'intensa calura del mezzogiorno. Rivedendolo, sono stata presa da un'emozione intensa, viscerale che mi ha spinto a iniziare queste pagine-rimpianto, in cui oltre a condannare la mia indifferenza-ostilità di anni passati, trasborda il desiderio mio odierno di ritornare all'ombra di quell'albero "magico" nelle cui vicinanze si estendevano schiere di fichidindia polverosi.

Purtroppo, temo che non ci sarà più. Chi? Naturalmente quel milicuccu!

Penso a lui come se fosse una persona che se potesse parlare, ci inviterebbe a non abbattere quello che non si deve abbattere perché è un prezioso patrimonio per ognuno di noi. Gli alberi, oltre che nido per tanti uccelli forniscono le radici che cementano la terra impedendo il verificarsi delle frane, costituiscono parte importante di un micro-habitat, che scomparirebbe con la mancanza di uno solo dei suoi elementi. Al loro posto sorgono e sorgeranno, sempre più numerosi, nuclei di cemento, nei quali scomparirà la bellezza del creato e la nostra identità.

Voglio ricordare qui a proposito l'opera pittorica che diventa linguaggio filosofico di un grande artista scicliano, Piero Guccione, che ho conosciuto a Roma in occasione di alcune vernissages alla Galleria "Il Gabbiano" e del quale conservo un cofano grande contenente dodici suoi pastelli. Poi, su testo di Gesualdo Bufalino, un libro da lui illustrato "Senso". Inoltre un libro "Dopo il vento d'occidente" che contiene altri pastelli con l'intervista condotta da Paolo Nifosi, dopo il ritiro di Guccione nella campagna di Scicli. Avete appena festeggiato i suoi sessant'anni ed io voglio chiudere questo mio scritto menzionando quelli che lui chiama, nella



citata intervista di Paolo Nifosi, "bollettini di guerra".

I carrubi, vittime di questa guerra assunta dall'uomo contro la natura: "Carrubo a Scicli", "La luna si leva", "Fu il bosco dell'amore", "L'albero cavo dopo il tramonto", "L'albero tronco di Serrauccelli", "Grande tronco sul cielo", "Carrubo mozzato" e "Grande carrubo ferito". Questi i titoli dei suoi pastelli-bollettini. Riporto infine la risposta che più mi ha colpito nell'intervista. Nifosi: "Una domanda strana per finire, cos'è per te la luna?". Guccione: "Un incanto che si rinnova ogni 28 giorni".

È consolante, a questo proposito, sapere che il più grande dei futuristi, Boccioni, confessò a un amico di essere un "pentito" per l'omicidio del pallido astro che insieme a Martinetti e agli altri, inutilmente tentarono. Inoltre - perché no - è lecito supporre che quella lontana, tremula traccia di grido, di spavento, che affiora sul rotondo volto di cipria trasparente e che ci arriva come un antico e perenne ammonimento, come un'eco visiva del nostro stesso destino, forse ha reso meno orribile il già sanguinoso percorso degli umani fino ad oggi, "e così sarà ancora per millenni".

## Inchiesta nel segno di Maria Grazia Cutuli

di **Salvo La Lota**

La Fidapa di Vittoria ha promosso anche per quest'anno l'edizione del premio giornalistico "Maria Grazia Cutuli" riservato agli studenti degli Istituti Superiori della provincia di Ragusa e patrocinato dall'assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione. Un premio per ricordare la memoria della giornalista catanese uccisa 5 anni fa sulla strada che da Jalalabad porta a Kabul. Era il 19 novembre 2001. Maria Grazia Cutuli aveva trentanove anni e si trovava in un Afghanistan in cui si combatteva per liberarlo dal regime talebano. Uccisa a colpi di kalashnikov da un commando terroristico, era lì per raccontare ai lettori del "Corriere della Sera" quanto accadeva in quella terra disastrosa. Sono passati 5 anni da quel triste giorno e il ricordo della giornalista siciliana vive ancora attraverso mille iniziative, premi, convegni e targhe da una regione all'altra dell'Italia. Eletta ad esempio, a regola di vita: una giornalista che è caduta raccontando i disastri del mondo. A Vittoria anche quest'anno l'omaggio a Maria Grazia si è ripetuto, senza enfasi e senza retorica, alla presenza del papà. A testimoniare il suo impegno i giornalisti Elisabetta Rosaspina del Corriere della Sera, Francesco La Licata della Stampa e Angelo Di Natale della Rai.

Il concorso intende premiare uno studente che prova a fare giornalismo alla Maria Grazia Cutuli. Quest'anno la scelta della commissione giudicatrice presieduta dalla presidente della Fidapa di Vittoria, Maria Rita Ristagno, è caduta su una studentessa del Liceo Classico di Vittoria, Sofia Forciniti. Il suo "pezzo" di raro effetto è stato un reportage sul caporalato degli



<Vittoria. L'assessore Giancarlo Cugnata premia la studentessa classificatasi al secondo posto del Premio Cutuli. A sinistra la presidente della Fidapa Maria Rita Ristagno>



<I giornalisti Elisabetta Rosaspina, Francesco La Licata e Angelo Di Natale insieme agli studenti classificatisi ai primi tre posti del premio Cutuli>

extracomunitari nel territorio di Vittoria. Un viaggio nella realtà extracomunitaria di Vittoria, la città delle primizie, dove la manodopera una volta affidata ai "jurnatari" ora è di esclusiva competenza degli immigrati.

Un servizio d'inchiesta come rare volte ormai capita di leggere. Non a

caso l'inviato della Stampa, Francesco La Licata, ha rimarcato l'esigenza di fare informazione sul territorio privilegiando l'inchiesta per far emergere le contraddizioni della società in cui viviamo: "Se si privilegiano le notizie e si raccontano i fatti emergono palesi violazioni di diritti come ha raccontato

# Premio Cutuli

la studente liceale di Vittoria che ha vinto il premio giornalistico Cutuli. Mi sforzo di credere - ha aggiunto La Licata - che i giovani facciano questa professione mantenendo intatta la voglia di raccontare ma anche di indignarsi".

Alla cerimonia di premiazione hanno partecipato il presidente della Provincia Franco Antoci e l'assessore alla Pubblica Istruzione Giancarlo Cugnata.

"Maria Grazia - ha detto Antoci - è stata una testimone importante di un giornalismo d'inchiesta. Se vi sarà, come tutti ci auguriamo, un futuro di convivenza civile fra etnie e religioni diverse dovremo ringraziare anche i giornalisti che, sparsi nel mondo, lungo le molte frontiere dell'odio, ci raccontano con onestà e indipendenza quello che vedono. La tolleranza nasce dalla conoscenza e dal confronto,

ma anche dalla verità".

"Il premio giornalistico 'Maria Grazia Cutuli' - afferma l'assessore Giancarlo Cugnata - oltre a voler incentivare gli studenti a misurarsi nella scrittura e a sentirsi per un giorno giornalisti è un momento altamente educativo perché ci aiuta a riflettere sui valori portati avanti dalla giornalista catanese uccisa sul fronte di guerra che inseguiva i valori della verità e della libertà".

## <Lucian, storia di un clandestino>

**Sofia Forciniti, studentessa del Liceo Classico "Stanislao Cannizzaro" di Vittoria con un reportage sul fenomeno dell'immigrazione a Vittoria ha vinto il premio giornalistico intitolato alla memoria di Maria Grazia Cutuli. Pubblichiamo di seguito il testo dell'articolo vincitore del premio.**

Vittoria, Piazza Senia: Lunedì 3 Aprile 2006, ore 5.00.  
Gruppi di persone si accalcano speranzosi davanti alle macchine che si fermano: sono stanchi, tristi, rassegnati.  
"Quanto vuoi essere pagato al giorno?", chiede il proprietario della macchina; "30 Euro", risponde uno degli uomini accalcati. "No, è troppo caro", replica il proprietario dell'auto, volgendo lo sguardo verso un altro uomo. "Tu quanto vuoi?", gli chiede: "20 Euro", risponde l'uomo. "E' troppo caro anche questo", ribatte violentemente il suo interlocutore, che, sicuro di poter trovare prezzi più bassi, chiede ad un altro uomo: "Quanto vuoi tu?", e l'uomo risponde: "15 Euro, non lavoro da cinque giorni ed ho fame". L'uomo sale in macchina, andrà a lavorare per il suo nuovo padrone, 15 Euro per dodici ore di massacrante lavoro in serra, senza assicurazione, senza garanzie, senza diritti: è il mondo degli immigrati, esseri umani, uomini come noi, con un bagaglio di fantasia, sofferenze, stenti, sacrifici, persone invisibili, spogliate di tutto, in possesso solo di pochi, logori stracci e della speranza in un futuro migliore. Uno di essi, Lucian, accetta di parlare con me; è un rumeno di ventuno anni, arrivato in Italia tre anni fa, in macchina, pagando 250 Euro; in Sicilia pensava di trovare degli amici, che lo avrebbero ospitato per qualche giorno, ma alla stazione di Caltagirone non ha trovato nessuno ad aspettarlo; così ha preso il primo treno ed è giunto a Vittoria, pensando di trovare un lavoro, una casa, una famiglia.

Adesso lavora saltuariamente in campagna, vive in un centro di accoglienza allestito dalla chiesa: piccole stanze-dormitorio, nelle quali sei persone devono contendersi uno squarcio di muro sul quale attaccare le poche foto dei propri cari; un unico bagno comune; uno spazio di cinquanta centimetri tra un letto e l'altro; un debole raggio di sole d'aprile apre una breccia tra le grate dell'unica piccola

finestra presente, combattendo, timido, la straziante e malinconica oscurità che ivi regna; manca anche la più semplice e naturale forma di intimità e pudore. In Romania Lucian ha conseguito un diploma, che non riesce a sfruttare, sa parlare quattro lingue, ma questo non serve a migliorare le sue probabilità di trovare un lavoro adeguato alle proprie competenze: è un rumeno, un clandestino, è feccia per i nostri concittadini, capaci solo di erigere muri su difficoltà inesistenti. Lucian spera soltanto di rivedere sua madre, che vive ancora in Romania, e di tornare a casa sua tra i suoi miseri, ma cari oggetti; parlando della propria patria, i suoi magnifici occhioni azzurri catturano la mia attenzione, dipingendo interminabili distese di cielo limpido, avvolgendomi in una sfera di suoni, odori e colori, che hanno il sapore di casa, di libertà. Lucian è solo uno dei tanti, un numero; ci sono centinaia, migliaia di "Lucian" nella nostra città; li vediamo ogni giorno, dovunque, il loro sguardo perso nel vuoto, la loro mente impregnata di ricordi; camminano accanto a noi, respirano la nostra stessa aria, vivono sotto il nostro stesso cielo, guardano le stesse stelle che guardiamo noi; ma conducono un'esistenza che rasenta l'incredibile, che segna il confine tra l'umano e il disumano, che scivola sul limite della sopportazione, che sconvolge e distrugge la dignità umana, che fa sentire come una colpa il solo fatto di essere nato, di essere al mondo, di esistere; si accontentano di lavorare come bestie, di essere sottopagati, sfruttati, umiliati, di vivere in case diroccate, disabitate, pericolanti, senza servizi igienici, acqua, corrente elettrica, ma rimangono, comunque, emarginati, non riescono ad integrarsi, a penetrare nelle maglie del nostro tessuto sociale, accentuando, così il proprio stato di disagio. Il razzismo guida e condiziona il nostro modo di relazionarci con chi ha una cultura diversa dalla nostra; il grado di integrazione socio-culturale, raggiunto dagli immigrati residenti nella nostra città, è tra i più bassi in Europa; l'ignoranza spinge i nostri concittadini a dichiararsi più civili rispetto agli extracomunitari; in realtà, i veri selvaggi siamo noi, uomini liberi eppure schiavi dei pregiudizi, che, invece di costruire una società multi-etnica, ne alimentiamo i dislivelli già presenti.

**Sofia Forciniti**

## Chiedo asilo trovo famiglia

di Vincenzo La Monica



<Jean Jacques Akuku (a sinistra), due dei suoi figli (al centro) con il loro allenatore e don Ignazio Grillo (a destra) direttore della Caritas Diocesana>

Nel 2003 sono sbarcati in Sicilia 14.008 migranti. Uno di loro è Jean Jacques Akuku Mbilo, un richiedente asilo, fuggito dalla Repubblica Democratica del Congo dove era perseguitato per motivi politici. Quella di Jean Jacques potrebbe essere una tra le tante storie che la chiesa ragusana incontra quotidianamente nel suo servizio di accoglienza ai richiedenti asilo. Ma nel bagaglio di Jean Jacques, oltre alla sofferenza e al ricordo del paese lontano, c'era anche il pensiero costante per i cinque figli rimasti in patria ed affidati ai parenti.

Dopo il riconoscimento dello status di rifugiato, la Caritas di Ragusa coordina una vera gara di solidarietà per consentire a

questo padre di riabbracciare i propri figli che, per varie vicissitudini, non vedeva da cinque anni. Si distingue soprattutto la Parrocchia di Santa Maria di Portosalvo a Marina di Ragusa. I parrocchiani della cittadina marinara raccolgono per intero la cifra necessaria a coprire le spese di viaggio per i cinque figli, di cui possono a buon diritto sentirsi come genitori adottivi. Nel febbraio del 2005, dopo varie vicissitudini burocratiche, i 5 ragazzini congolesi arrivano a Ragusa, accolti dalla simpatia e dall'emozione di tutta una comunità.

L'integrazione della famiglia, in questo anno e mezzo, non è stata facile a causa del cambiamento di ambiente e di situazione familiare. La rete messa

in campo per inserire i ragazzi nella realtà ragusana ha interessato diverse realtà, con un grande impulso arrivato dalle Suore Francescane, dai Salesiani, dagli Enti pubblici e dalla scuola. Oggi i ragazzi sono stati promossi alla prima media e giocano, da futuri campioni calcistici, nei campionati giovanili della squadra dell'Orsa. Don Ignazio Grillo, direttore della Caritas diocesana, non nasconde, però, le sue preoccupazioni: "Abbiamo toccato con mano quanto sia difficile il percorso dell'integrazione e la conciliazione di due culture molto differenti fra loro. Abbiamo potuto contare sul cuore delle realtà del volontariato, sulla grande esperienza maturata nel campo dell'accoglienza dalla

nostra diocesi, ma anche sull'impegno educativo dei salesiani e delle insegnanti scolastiche. Siamo contenti del lavoro fin qui svolto, ma tutto il nostro impegno rischia di essere vanificato dalla difficoltà a trovare un lavoro stabile per Jean Jacques".

Per Jean Jacques, infatti, potrebbe avverarsi lo stesso destino che interessa molti uomini e donne che vivono nella nostra isola: la scelta dell'emigrazione in qualche grande città del nord per trovare condizioni di vita più favorevoli e maggiori possibilità occupazionali.

Una vera sventura, soprattutto per i ragazzi che dovranno subire un ulteriore sradicamento da una realtà a loro ormai familiare. Un'eventualità che i tanti amici di questa famiglia stanno tentando di scongiurare, pur consapevoli che spesso le ragioni del cuore, non sono quelle dell'economia e del mercato del lavoro.



<I gemelli Francois e Guy de Guy Akuku insieme all'altro fratello Orly con la maglia dell'Orsa impegnati a giocare nella squadra esordienti dei salesiani>

## <In gol con l'Orsa>

La storia di Jean Jacques Akuku si riverbera anche nello sport perché i suoi figli sono stati adottati calcisticamente dall'Orsa Ragusa, la società dei salesiani fortemente impegnata nei campionati giovanili. Il più grande dei figli, Jean Jacques junior, porta lo stesso nome del padre, gioca nella squadra allievi dell'Orsa Ragusa e di recente ha disputato un torneo giovanile con la maglia del Catania che lo sta seguendo ed è probabile che possa tesserarlo per la prossima stagione. Jean Jacques, dicono i suoi tecnici, è una vera e propria forza della natura. Fisico aitante, come ruolo è un esterno di centrocampo, bravo nella corsa e diligente in campo.

I suoi fratelli minori sono i gemelli Françoise e Guy de Guy di 12 anni e Orly di 10 anni. All'oratorio dei salesiani di Corso Italia sono ormai di casa perché la loro integrazione è sfociata in modo naturale, favorita anche dai ragazzi locali che li hanno abbracciati come fratelli senza preoccuparsi troppo del colore della loro pelle. Il padre di questi 4 moschettieri è felice: "A Ragusa ho trovato ospitalità e lavoro. La Caritas diocesana mi ha dato una forte mano per far arrivare in Italia i miei figli. Il fatto di vederli giocare e andare

a scuola insieme ai loro coetanei di Ragusa mi riempie di gioia".

L'Orsa Ragusa è la società dei salesiani di Ragusa da una vita impegnata a formare giovani calciatori. Mario Occhipinti è il presidente di questa società dopo che per anni è stato anche un allenatore. Per lui il calcio non è lo schifo di Moggiopoli ma rappresenta uno strumento educativo di crescita sociale. Così quando i 4 fratelli Akuku si sono presentati all'oratorio per giocare al calcio il primo obiettivo è stato quello di inserirli nelle rispettive categorie di competenze.

"Non ci interessava sapere - dice Mario Occhipinti - se sapevano giocare al calcio o no, la nostra missione era un'altra, ovvero farli sentire a casa loro. Non è stato difficile perché i nostri ragazzi li hanno messo subito a loro agio. Li hanno incoraggiati e sono ora parte integrante dell'oratorio. E' bello vedere come i quattro fratelli vengono aiutati anche a fare i compiti e a favorire la conoscenza della lingua italiana. Il più grande è bravo calcisticamente, potrà finire al Catania o restare con noi, fatto sta che nella nostra società ha trovato una famiglia e tanti compagni che gli vogliono bene. (gm).

## Il fascino antico del Cannarella

di Gianni Nicita

**I**l rito si è ripetuto. Il Memorial Cannarella ha il fascino antico della corsa ciclistica. Sarà perché ricorda un dirigente illuminato come Giovanni Cannarella, sarà perché sta assurgendo a classica del ciclismo italiano per la categoria juniores, sarà perché si corre lungo un tragitto duro e selettivo che s'inerpica alla fine sui tornanti dei Monti Iblei, sarà perché richiama il meglio del ciclismo giovanile italiano; fatto sta che acquisisce di anno in anno un richiamo sempre più forte.

La gara ciclistica nazionale riservata ai migliori juniores italiani ha avuto il suo epilogo nella terra di Giovanni Cannarella. Monterosso era la sua patria, oggi è la patria di un ciclismo in grande salute che ha potuto fregiarsi anche della presenza del presidente nazionale della Federazione Renato Di Rocco, oltre al vicepresidente Giovanni Duci, al consigliere federale Barbara Baratto



<Vittoria. Piazza del Popolo. Partenza della gara ciclistica "Memorial Cannarella". Da sinistra Salvatore D'Aquila, il giudice di gara Vernuccio, il presidente della Feder Ciclismo Di Rocco e il presidente della Caf Salvatore Minardi

e al presidente provinciale del Coni Sasà Cintolo. Avere ospite il presidente Di Rocco è stato un grande motivo di soddisfazione per il fatti-

vo presidente provinciale Salvatore D'Aquila. La gara sin dalla partenza dalla piazza del Popolo di Vittoria è stata contrassegnata da un ritmo

## <Minardi: Evento sportivo di prestigio>

**I**l presidente della Commissione d'Appello Federale della Federazione Ciclistica Italiana, avv. Salvatore Minardi, sottolinea l'importanza del Memorial Cannarella, una gara ciclistica che dà lustro alla Sicilia e alla Provincia di Ragusa.

"Far sì che il "Memorial Cannarella" giunga alla quarta edizione - afferma Minardi - è uno sforzo non da poco che premia i sacrifici degli uomini di questa terra che tanto hanno dato allo sport delle due ruote: mi riferisco ai campioni del passato, ai campioni del presente, con il vittoriese Danilo Napolitano e le sue poderose volate, ed alle giovani promesse che ogni giorno faticano sulle nostre strade certe di successi da conquistare. Bisogna altresì riconoscere il grande lavoro e l'impegno che profonde a Salvatore D'Aquila, patron di questo eccezionale evento sportivo che organizza una gara d'altri tempi per sforzo logistico, tecnico e sportivo, il quale vuole onorare un grande uomo di sport, l'indimenticato ed indimenticabile

amico Giovanni Cannarella che ha lanciato il ciclismo siciliano e tanti suoi appassionati alla ribalta nazionale,

Il "Cannarella" ha assunto un ruolo di primo piano nelle gare ciclistiche juniores nazionali, ed è d'esempio per tutti coloro che vedono il ciclismo come un meraviglioso sport di sacrifici, di sudore e di fatica pulita.

Gli sforzi in tal senso della Federazione Ciclistica Italiana, si possono certamente riassumere nella scelta del presidente Di Rocco di passare da "una formula di guida sanitaria esclusivamente repressiva ad una soprattutto preventiva" che, per la mia esperienza al vertice della giustizia federale, ha visto diminuire il contenzioso conseguente a fatti di doping.

Mi preme sottolineare, infine, che ancora una volta la bicicletta diventa un mezzo per scoprire il territorio e per permettere a tanti atleti, appassionati e semplici simpatizzanti provenienti da tutta l'Italia di conoscere la Provincia di Ragusa e di apprezzarne la cortese ospitalità.

# Ciclismo



<Monterosso Almo. L'arrivo solitario del vincitore Marco Bertolami>



<Monterosso Almo. Il presidente Di Rocco premia il vincitore Bertolami>

elevatissimo che ha messo a dura prova la resistenza dei 110 partenti. Le rampe che dal bivio di Santa Croce hanno portato fino a Ragusa hanno determinato la selezione, propiziata dagli attacchi di Bertolami, Taraballa, Cicciari e Cipolla. Sono stati comunque i tornanti che hanno portato sino a Monterosso Almo a determinare l'azione decisiva. Quando mancavano 30 km all'arrivo è stato Marco Bertolami della Nial Nizzoli a rompere gli indugi e ad avviarsi in beata solitudine

sul traguardo. Alle sue spalle si è piazzato il vincitore della scorsa edizione Adriano Malori che ha interpretato perfettamente il ruolo di scudiero completando l'ottima performance della squadra del vincitore. Al terzo posto Matteo Durante. Ottima la direzione di gara affidata al veneto Fabbretto e alla giuria composta da Di Noia, Vernuccio, Molino e Di Bella. Archiviata la quarta edizione, il vulcanico D'Aquila pensa già al prossimo anno...

## <Tamburello/ Ragusa conquista la stella>

I tamburellisti iblei possono fregiarsi della stella sulla propria maglia, grazie alla conquista del decimo scudetto. Nella gara due della finale nazionale i moschettieri iblei Marco Accardo, Sergio Battaglia, Salvatore Occhipinti e Giancarlo Firrincieli, allenati da Claudio Farruggio, hanno conquistato il loro decimo scudetto, grazie al pareggio per 12-12 contro il Fulgor Bagnacavallo ma forte del successo della gara d'andata hanno potuto cucirsi al petto la stella.

Nella gara di andata, infatti, in terra di romagna, i ragusani avevano ottenuto una importante vittoria assicurandosi due importantissimi punti, in vista del ritorno, tra le mura amiche, che avrebbe potuto riservare qualche sorpresa, soprattutto dal punto di vista emozionale.

"Finire in parità la gara-due - dice Marco Accardo capitano della squadra - è stato forse il modo più bello per concludere questo lungo e faticoso campionato italiano, che ha evidenziato un grande equilibrio tra le squadre partecipanti alla fase finale e perché ha reso onore ad una squadra, quella ravennate, che è la nostra avversaria di sempre e con cui si è stabilito un forte rapporto di amicizia".

Il Tamburello Ragusa vanta quindi 10 titoli italiani ed è curioso notare che due di questi, il primo, nel



1987 ed il decimo, nel 2006, sono stati conquistati a Ragusa; Gli altri titoli sono stati vinti nel '92, '94, '96, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005. Ma il Gruppo Sportivo Tamburello Ragusa è anche internazionale avendo vinto quattro coppe d'Europa.

"Sono soddisfatto di questa squadra - afferma Claudio Farruggio - perché non si vincono facilmente dieci scudetti..." (gn)

## La prima volta di Vittoria in B

di Giuseppe La Barbera

"Un sogno che diventa realtà" è stato il primo e immediato commento di tutti i componenti del Virtus Tennis Club di Vittoria dopo lo strepitoso successo riportato in trasferta sul Catanzaro che ha permesso alla squadra femminile di conquistare la meritata promozione nel campionato nazionale di serie B.

"Per la prima volta - spiega il presidente Angelo Marangio - la città di Vittoria e l'intera provincia raggiungono un traguardo così prestigioso che porta il nostro circolo tennistico alla ribalta nel tennis che conta. Una promozione fortemente voluta da tutti i componenti il circolo e ampiamente meritata dalle atlete che si sono sempre impegnate al massimo per raggiungere tale obiettivo".

Dopo anni di grande lavoro e di immani sacrifici, questa promozione testimonia soprattutto la grande crescita che il movimento tennistico ha avuto negli ultimi anni a Vittoria e che pone senza dubbio la città iblea tra le realtà emergenti del panorama sportivo siciliano e costituisce sicuramente il coronamento di anni di serio e intenso lavoro di tutti i componenti del circolo che hanno creduto fin dall'inizio nelle loro potenzialità e nella loro tenacia. Un successo ampiamente meritato per il circolo vittoriese che si è presentato all'importante appuntamento con una squadra ben selezionata e collaudata composta da Carmen Pinto di Bari, Simona Porchia di Siracusa, Raffaella Coffa di Catania, Francesca Guastella di Ragusa, Adriana Re di Comiso, l'austriaca Bianca Kamper, l'olandese Dominique Van Boekel, la croata Ivana Sokac e la tedesca Saskia Monien, guidata dal maestro Salvatore Pluchino.

L'importante passaggio nella serie



B è stato celebrato, nella sede del circolo tennistico, alla presenza dell'assessore provinciale allo sport Pietro Barrera e del commissario straordinario del comune di Vittoria Salvatore Campo che hanno premiato la società sportiva non solo per questo successo, ma anche per la grande serietà con cui vengono diffusi attraverso questo sport quei valori di lealtà, intelligenza, sportività e onestà.

"Adesso - conclude il presidente Marangio - cercheremo di prepararci al meglio per affrontare il non facile campionato nazionale di serie B, rafforzando ancora la squadra, ma per il momento stiamo pensando all'organizzazione del secondo torneo internazionale femminile che si terrà a fine agosto".

Una promozione che si affianca agli altri successi ottenuti dal circolo tennistico durante la appena trascorsa stagione sportiva, come gli altri due passaggi di categoria conquistati con le altre squadre del circolo: la serie D1 maschile con Gabriele Bosco, Marco Stracuzzi, Giuseppe Zisa, Marco Impoco e Giovanni Cassibba, e

la serie D2 femminile con Angela Scifo, Chiara Cabibbo ed Erica Gelsomino, che rappresentano anch'essi importanti attività agonistiche per il Virtus Tennis Club che conta su un crescente vivaio di giovani e che tra i suoi obiettivi si pone di far crescere il numero dei praticanti in questo sport, migliorando ulteriormente la struttura sportiva e l'offerta formativa.

Un risultato che si aggiunge alla grande attività agonistica ed organizzativa che il circolo tennistico e la città di Vittoria in questi ultimi anni hanno dato vita, recitando un ruolo di primo piano nel panorama tennistico siciliano, e creando nelle strutture della Villa Comunale una piccola cittadella del tennis, i cui campi in terra rossa hanno visto di recente affrontarsi atlete provenienti dalle diverse parti del mondo negli importanti tornei internazionali organizzati come l'Open Nazionale femminile nel 2003, il torneo delle Nazioni nel 2004 e il primo torneo internazionale femminile ITF da diecimila dollari nel 2005.